

PROVINCIALE

Ente

D'Errico

162

MATERA

«T. STIGLIANI»

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA
DE MANE ITALIANE



BIBLIOTECA
SCELTA
DI OPERE ITALIANE
ANTICHE E MODERNE

vol. 54

VERRI CARLO
SAGGI DI AGRICOLTURA PRATICA



BIBLIOTHECA
DEI RE
QUEST'Opera è posta sotto la tutela delle Leggi,
avendo adempiuto a quanto esse prescrivono.



81868

SAGGI
DI AGRICOLTURA PRATICA
SULLA COLTIVAZIONE
DEI GELSI E DELLE VITI

DEL CONTE

CARLO VERRI

COMMENDATORE DEL REAL ORDINE DELLA
CORONA DI FERRO, SOCIO DELL'ACCADEMIA
CLEMENTINA DI BOLOGNA, DE' GEORCOFILI
DI FIRENZE, DELLA VIRGILIANA DI MANTOVA
E DI ALTRE D'ITALIA

SESTA EDIZIONE

CON GIUNTA

SULLE OPERAZIONI SUL GELSO, LA VITE, IL SOVESCO,
L'ERBA MEDICA, IL SEME DE' BACHI E LA FOGLIA



MILANO

PER GIOVANNI SILVESTRI

1840



Conte Carlo Verri



81868

SAGGI
DI AGRICOLTURA PRATICA
SULLA COLTIVAZIONE
DEI GELSI E DELLE VITI

DEL CONTE

CARLO VERRI

COMMENDATORE DEL REAL ORDINE DELLA
CORONA DI FERRO, SOCIO DELL'ACCADEMIA
CLEMENTINA DI BOLOGNA, DE' GEORGOFILI
DI FIRENZE, DELLA VIRGILIANA DI MANTOVA
E DI ALTRE D'ITALIA

SESTA EDIZIONE

CON GIUNTA

DELLE OPERETTE SUL GELSO, LA VITE, IL SOVESCIO,
L'ERBA MEDICA, IL SEME DE' BACCHI E LA FOGLIA



MILANO

PER GIOVANNI SILVESTRI

1840



Carlo Verri

QUELL'AUTORE che al genio per un' arte non unisca una lunga pratica ed il non comune talento di rettamente osservare , riflettere, giudicare, difficilmente darà utili precetti. Ciò singolarmente si verifica trattando dell'arte agraria, nell'età nostra poco o nulla da uomini colti personalmente esercitata. Non così può dirsi dell'illustre Autore di questi Saggi, ne' quali nulla ha scritto che dalla lunga sua esperienza non sia provato: ed è perciò che essi sono grandemente apprezzati da chi ha saputo seguirne i chiari e semplici precetti.

Smallitasi interamente la terza edizione di quest'opera, già da me inserita fin dall'anno 1818 in questa Biblioteca Scelta, ottenni dalla gentilezza dell'Autore la permissione di farne nuova ristampa (*). Anzi egli volle accrescer pregio alla medesima

(*) Ciò fu nell'anno 1823. Ora, esaurita tanto la quarta, quanto la quinta edizione dei Saggi sui Gelsi e sulle Viti, pensai di unire diverse cose in un solo volume, aggiungendole, cioè a questi Saggi, i due Almanacchi che il conte Verri pubblicò coi miei torchi per gli anni 1821 e 1822, Almanacchi di grandissima utilità non solo, ma indispensabili al compimento delle materie già trattate.

col ritoccarla in più luoghi; sicchè ora viene alla luce migliorata in ogni parte, ed accresciuta di giunte e tavole in rame. Nel frattempo della stampa, colto da grave morbo ed oppresso dagli anni, venne a succumbere l'Autore, il quale per mezzo de'miei tipi stava esandio pubblicando un Trattato sul Vino, che or da me si dà fuori in un separato volume (*). Si l'una come l'altr'opera vanno adorne di una nuova incisione, la quale esprime fedelmente i lineamenti di quell'illustre personaggio, del quale si compiangere la perdita da coloro cui fu dato di ammirarne le virtù ed i talenti.

Oltre alla chiarezza delle idee ed alla semplicità dello stile, chi ben consideri e il metodo e gli ammaestramenti, facilmente scorgerà non essere questi opuscoli da annoverarsi fra quei molti trattati d'agricoltura, che, privi di novità, altro non sono che un ammasso di cognizioni sparse ne'varj autori che su tal materia hanno scritto.

Il pubblico applaudirà, io spero, alla scelta da me fatta onde arricchire una delle classi della Biblioteca Scelta, quella cioè di Scienze ed Arti, che più d'ogni altra interessar dovrebbe, attesa la scarsenza di opere di simil genere, che all'utile congiungono la chiarezza e la proprietà dello stile.

(*) Questo Trattato comparve in settembre dell'anno 1823, ed è un bel volume in 8. — Le due Lettere sul Sovescio di Segale, parimente pubblicate dai miei torchi, non mi parvero argomento del giorno, e perciò le ommisi.

AVVISO

PREMESSO ALLA SECONDA EDIZIONE

SORGONO di quando in quando de' genj benefici, i quali, superiori ai pregiudizj ed alle abitudini, e penetrati da un sentimento di amor patrio, di quegli oggetti si occupano che più da vicino riguardano la prosperità del paese e della nazione.

Uno di questi esseri cari all'umanità ed alla patria è certamente l'illustre Autore di questi Saggi che ho intrapreso di riprodurre, il sig. conte Carlo Verri, il cui lignaggio e famiglia, e qualità personali sono troppo note al pubblico per non credermi dispensato di farne estesa menzione. Possessore di non angusti poderi, potè egli già da varj anni esercitare il talento agrario che la natura gli aveva dato; e questa dolce occupazione, accoppiata colle lettere e colle belle arti tanto a lui familiari, formò la sua felicità, prima che lo stato impetrasse i suoi servigi da quel sovrano che lo collocò in breve nelle più eminenti cariche.

I Saggi, de' quali ora pubblico la seconda edizione (*) da lungo tempo desiderata, sono il risultato de'cari suoi studj, de'suoi ozj campestri, delle sue accurate esperienze. Egli medesimo

(*) Questa è la sesta edizione.

pubblicolli dapprima per utile e per vantaggio dei proprj concittadini, l'uno coi tipi della ditta Pirotta e Maspero di questa città, e l'altro con quelli della Stamperia dipartimentale del Mella. Ma il rapido spaccio che ebbero entrambi, e quello in ispecie che tratta della Coltivazione de' gelsi, fece sì che più oggimai non ne rimanesse alcun esemplare. Ho pertanto creduto di far cosa grata ed utile al colto pubblico, ai proprietarj ed ai contadini, riproducendo questi preziosi Opuscoli. E l'Autore egregio ha non solo autorizzata questa nuova edizione in vista degli addotti motivi, ma, secondando le mie istanze, si è degnato di rivedere e di correggere la precedente, ampliandola altresì con una lettera *Sul modo di formare le siepi di gelsi*, e dando alle diverse materie un ordine migliore.

L'Italia accoglierà favorevolmente, giova sperarlo, quest'attestato del mio zelo, e se ne gioveranno per avventura anche le estere nazioni. Imperocchè le dottrine che qui vengono enunciate, gli utili precetti e le savie avvertenze sono nella massima parte applicabili a tutti i paesi ove vi hanno e gelsi e viti.

P R E F A Z I O N E

DELL'AUTORE

SEBBENE l'agricoltura sia la principale, e quasi unica sorgente delle ricchezze nello stato Milanese, e quindi sia sommamente interessante a' possessori delle terre il conoscerne gli utili principj, pochi ne hanno fondata cognizione; anzi la maggior parte di essi, e singolarmente i più grandi, quasi sprezzatori dell'arte, sdegnano di ragionarne ed interamente l'ignorano. Affidano essi il tutto ad agenti e fattori; i quali, per l'ordinario, adattandosi alle varie pratiche dei paesi, lasciano al rozzo contadino gli usi invalsi, qualunque essi sieno, e così l'agricoltura è abbandonata alla più idiota parte del genere umano.

Io non so comprendere come sino dalla prima età non debbano i giovani, e singolarmente quelli che destinati sono a possedere vasti poderi, essere istruiti nel modo di ben dirigere e migliorare le proprie sostanze; nè come, contro il generale

interesse, abbia potuto cadere in tanta dimenticanza e disprezzo la più utile e necessaria delle arti. Se nell'educazione della gioventù non fossero ommessi almeno i primi principj di una pratica ragionata, non si vedrebbero tante vaste possessioni ridotte a così meschino prodotto. Affidata allora la direzione delle cose agrarie a colte persone, grandi sarebbero i progressi dell'arte, con sommo profitto de' possessori, del contadino e dello stato.

In fatti, se si dà un'occhiata alle varie situazioni della provincia, vediamo che la parte più bassa, generalmente data in affitto a danaro, essendo diretta da persone superiori in educazione e discernimento ai semplici contadini, è ridotta a sistema assai plausibile. Del pari la parte della collina, dove i fondi sieno divisi fra molti e piccioli possessori, per l'ordinario istrutti e diligenti si presenta coltivata a segno di lodevole perfezione, onde la vediamo produrre ad essi più del doppio di quanto ne ritraggono i grandi. Se poi rivolgiamo l'occhio al pian paese, in tutta la parte non irrigata nè data in affitto, non ritroviamo certamente di che insuperbirci, e chi conosce l'ubertà di questi fondi, dee compiangere il pessimo metodo col quale sono coltivati, singolarmente nelle viti e nei gelsi.

Ecco i motivi pei quali mi sono proposto in questo breve Saggio d'istruire que' giovani possessori di fondi, e miei concittadini, che nulla avendo appreso delle cose agrarie, veggendo altronde quanto interessi fra noi la buona coltivazione de' gelsi, bramano di conoscere una via certa e chiara per direzione de' proprj contadini. A questo fine, dimenticate le teorie tutte, ed affidato alla sola esperienza mia, mi sono industriato di minutamente descrivere e ridurre a chiari precetti quanto debba praticarsi nel propagare ed allevare i gelsi, quasi meccanicamente dirigendo la mano dell'agricoltore; ed horvi unito un breve discorso sul modo di regolarli quando sieno fatti adulti. Ai precetti ho aggiunte, quasi note, quelle dilucidazioni che mi sono sembrate opportune alla facile intelligenza ed alla persuasione. Non mi lusingo di procurarmi l'assenso del rozzo contadino, nè di acquistarmi nome presso del cattedratico; quello non mai si persuade contro i metodi da lui abitualmente praticati, e questi poco apprezza ciò che non presenta un sistema di teoria, che spesso nulla o poco giova al reale progresso dell'arte.

Se nella pratica che io propongo, e se nel metodo che ho scelto per esporla, sianvi delle

utili novità, lo giudicheranno le persone colte e discrete; e singolarmente quei possessori ragionevoli, che, rispettando le teorie ed attenendosi alla pratica, nè troppo amano le novità, nè troppo le disprezzano. Io frattanto godo della dolce speranza di essere forse utile a' giovani miei concittadini con questo primo esperimento; ed ho procurato a me stesso il piacere di passare alcune ore scrivendo di un'arte che già da varj anni forma la mia felicità.

DEL MODO

DI PROPAGARE, ALLEVARE E REGOLARE

I GELSI

SAGGIO D'AGRICOLTURA PRATICA

CAPO PRIMO

PRECETTI E LORO DILUCIDAZIONI SUL MODO DI FORMARE
I SEMENZI ED I VIVAI DE' GELSI

PRECETTO I.

COGLI i frutti del gelso ben maturi: sciolti in acqua, e questa replicatamente decantata, raccoglierai quella parte di seme che, più nudrita e pesante, sia precipitata al fondo.

DILUCIDAZIONI.

L'attento agricoltore, per essere certo della buona qualità delle sementi, e che non sieno rese infconde dalla vecchiezza, deve raccoglierle e custodirle egli medesimo, e non provvederle da altri. Chi manca in questo essenzialissimo riguardo si espone a cattive e meschine produzioni, e spesso anche alla totale perdita del tempo, delle spese e della fatica. Il fare raccolta di alcuni pochi frutti di gelso è cosa facilissima, ed è pure facile cosa il romperli colle mani nell'acqua. Quando sono bene sciolti si versa l'acqua con diligenza, ed il seme maturo, del quale i frutti abbondano, rimane al fondo. Riempito di nuovo il recipiente, e passata fra le mani la materia rimastavi, si vanno sciogliendo le parti polpose de' frutti; e così replicando
Verri, Agricoltura

l'operazione col versare dell'acqua, rimane il seme netto. Questo, disteso sottilmente su qualche panno, carta, tavola, o sui pavimento, facilmente si asciuga.

PRECETTO II.

Non aspettare la ventura primavera, ma, cavato che avrai il seme dal frutto, spargilo subito in terra ben coltivata e minutamente rotta. Sia questa apparecchiata colla coltura e in modo che non vi nasca erba. La seminazione sia fatta in linea, divisa in porche: poi copri la terra se è tenace.

DILUCIDAZIONI.

Il seme del gelso nasce con somma facilità, quando venga seminato fresco ed appena raccolto. Osservasi ciò comunemente anche ne' campi sotto alle piante dove i frutti sieno per maturanza caduti. Devesi adunque seminare appena raccolto, il che serve anche ad accelerarne il prodotto. Ma perchè nasca non solo con prestezza, ma con vigore, è cosa necessaria che il seme sia stato cavato da frutti ben maturi, scelto fra il più pesante, e seminato non troppo fitto e ben compartito. Si ottiene il seme pesante e maturo, lavandolo più volte con acqua, sempre versando tutto ciò che non precipita al fondo con celerità: si ottiene buona e ben compartita seminazione mischiandolo con terra polverosa prima di spargerlo. Ed è parimente necessaria cosa apparecchiare la terra bene sminuzzata e divisa, acciò tutti possa investire e circondare i piccoli semi, e possano questi con facilità vegetare nella radice, e sorgere da terra. Se questa è forte, e se facilmente s'indurisce, sarà bene coprirla di cenere, fuliggine, o concime vecchio o minutissimo, acciò, difesa dai raggi del sole, non s'incrosti nella superficie. Usano anche alcuni coprirla di paglia di segale, che levano allo spuntar delle semenze: metodo che in pratica offre degli inconvenienti.

Oltre all'impedire che la terra s'indurisca, è necessario il disporla in modo che non debbano in essa nascere erbe, ma il solo seme de' gelsi, poichè ciò non solo fa che si schiuda con maggiore celerità e vigore, ma facilita altresì il successivo lavoro della zappa, allontanando il pericolo di offendere le appena sorte pianticelle, confuse con altri vegetabili. Per ottenere questo, bisogna coltivare la terra due o tre volte prima di seminarvi i gelsi, per distruggere le erbe di mano in mano che veggonsi nate. Riesce anche netta la terra con una sola coltura fatta all'atto che si forma il semenzaio, vangando minutamente un pezzo di prato vecchio, perchè sia la terra profondamente vangata e ben rivoltata, in modo che la piota (volgarmente detta cotica) rimanga al fondo.

Il conservare poi la terra sempre sgombra dalle erbe, diligentemente estirpandole colla mano, contribuisce assai alla celere e vigorosa vegetazione, e questa è una delle principali cure che deve avere l'agricoltore.

Il seminare i gelsi in linea non è cosa necessaria; pure riesce bene, poichè le piante in tal modo rimangono più libere al beneficio dell'aria e del sole. Le porche poi, o sia le aiuole, non debbono omettersi, onde siavi il luogo per chi deve estirpare l'erbe, zappare, e diradare le giovani piante.

PRECETTO III.

Al nascere de' piccoli gelsi, con diligente mano distruggi le erbe: diradali; ed appena assodati nelle radici, zappali diligentemente.

DILUCIDAZIONI.

L'ingordigia degli agricoltori spesso volte delude le mal fondate loro speranze; opprimono essi la terra con ammassati vegetabili, e nulla colgono dove troppo vogliono. Si duole il contadino del

poco raccolto del formentone, ma lo lascia troppo folto nel campo: piange per la scarsa vendemmia, ma opprime le viti col frumento e colla segale, privandole anche della necessaria coltura: suda, travaglia per mietere abbondante frumento, ma troppo fitto getta il seme, e ne riempie il campo anche sotto alle viti, spreca il grano, e rovinando la vendemmia.

Così alla celere e robusta vegetazione dei semi, è necessario il non lasciarli troppo fitti appena sviluppati, acciò ciascuna piccola pianticella abbia terra sufficiente onde essere alimentata, e possa liberamente crescere, fecondata dall'aria e dal sole. Debbonsi dunque estirpare con diligente mano le erbe, e diradare al primo nascere i piccioli gelsi, lasciando fra di loro per intervallo la larghezza di due o tre dita, e più ancora se il vivaio sia largo. Ma per fare questo convenientemente, se non sia caduta pioggia, se la terra è indurita, sarà bene adacquarla prima, affinché, levando l'erbe, estirpando le pianticelle superflue, non si rompano, nè si smuovano quelle che debbono rimanere; perocchè nella terra indurita e secca si svelle colla pianticella (se non si rompe) una piccola zolla, la quale smuove le radici delle altre vicine. Passati alcuni giorni, ed anche subito, se la terra ha permessa l'estirpazione, senza smossa delle piante in essa lasciate, sarà ben fatto il rompere diligentemente e superficialmente la terra colla zappetta gentile o sia dentata, solita adoperarsi dagli ortolani e giardinieri; avendo però sempre avvertenza somma di non offendere le radici nè col ferro nè collo smuovere delle piccole glebe. Così prontamente liberate dalle erbe, diradate e coltivate, fanno mirabile vegetazione, che riuscirà sempre migliore, quanto più soventemente sarà secondata colla zappa.

PRECETTO IV.

All' aprirsi della stagione in marzo tronca a terra i nati gelsetti; zappali, e diradali se abbisogna. Se ti servirai di tanaglia in vece del falchetto, non ismoverai le piante, ed opererai con maggiore prestezza.

DILUCIDAZIONI.

Sebbene i piccoli gelsi seminati nell' ultima antecedente estate e coltivati diligentemente, alle volte sieno nella susseguente primavera giunti a sufficiente grossezza, onde poterli innestare, pure, siccome sono tuttora deboli, si debbono troncare, acciò formino una verga più robusta e più favorevole alla prosperità dell' innesto. Debbono però troncarsi prima di far uso della zappetta, e così pure di nuovo diradarsi, se per caso si fossero lasciati troppo frequenti. Operando con quest'ordine, non si calpesta la smossa terra; e sebbene ciò possa evitarsi, facendo che lo zappatore sia cauto nel tenere sempre i piedi fra l' una e l' altra aiuola, pure meglio è impedire il disordine, che fidarsi della diligenza de' coltivatori.

L' uso poi della tanaglia in vece del falchetto è cosa da non trascurarsi, poichè con quella non si dà scossa alcuna alle radici delle giovani piante, molte delle quali ne ho vedute perire affatto, tagliandole col falchetto. E sebbene si faccia uso di ferro molto tagliente, pure difficile è il tagliarle senza scossa alle radici tuttora deboli: questa è fatale, nè è sperabile dalla pesante e rozza mano del contadino tanta leggerezza e diligenza, quanta se ne richiederebbe per evitarla.

Riesce poi sommanente facile e spedito l' uso della tanaglia, come insegna la pratica; e quel contadino, che al primo presentargliela ride, come d'inezia, e ne crede lungo e difficile l' uso, in

pochi colpi si convince coll' esperienza quanto sia preferibile al falcetto.

PRECETTO V.

Quando le gemme si sviluppano, lasciane una sola a ciascuna pianticella, e stacca le altre tutte.

DILUCIDAZIONI.

Chi è attento nello staccare le gemme superflue, e nel lasciarne una sola al primo svilupparsi di esse, costringe tutta la forza vegetante in una sola verga. Il ritardare questa operazione fin dopo lo sviluppo delle foglie, priva il getto, che deve rimanere, di tanta forza vegetante quanta ne è stata impiegata nella produzione dei rametti inutili, che debbonsi poi levare. Ciò inoltre è fatale, poichè riesce difficile il diramarli senza lacerazione; e se i rametti sono fatti consistenti, il contadino rompe e scortica quanto, e più che fiera grandine.

Non è mio scopo l'entrare in teoria, essendomi prefissa la sola pratica per regola de' miei principj. Ora, avuto nessun riguardo al nutrimento ed alla traspirazione delle foglie, che potrebbero da taluno obbiettarsi, l'esperienza insegna, che quanto più presto si costringe la pianta a diffondersi in un sol ramo, tanto più riesce questo vigoroso e liscio. E vedo continuamente in pratica, che usando questa essenzialissima diligenza, può quasi dirsi inutile la spesa del concime; avendo io fatti bellissimi gelsi, e da vivaio e da campagna, quasi senza ingrassarsi, ma con buona coltivazione, col pronto e frequente diramare, e col taglio saggiamente regolato.

PRECETTO VI.

Questa gemma vegetando formerà una bella verga, se sarai attento nel levare tutte le sue laterali sorte, mentre sieno ancora tenere; e se la conser-

verai colle sole foglie intatte, e se, estirpate l'erbe, frequentemente zapperai.

DILUCIDAZIONI.

Se al primo gonfiarsi delle gemme, sarà attento e diligente l'agricoltore nel non lasciarne che una sola, crescerà questa con molto vigore; ma perchè la verga riesca liscia, onde poterla innestare, è d'uopo il levare i piccoli rametti che essa verga produce fra il proprio gambo e le foglie. Debbonsi questi levare mentre sono teneri, e prima che si rendano legnosi e duri, mentre quando sono induriti non possono staccarsi senza dannose lacerazioni. Sanno i pratici quanto sia necessario il formare la verga liscia, acciò il tubo domestico nell'innestarlo non sia spaccato dalle protuberanze del legno selvatico.

E sebbene, dovendosi innestare vicino alla terra, non necessiti all'innesto che tener lisce le pianticelle a poca distanza dalla medesima, pure assai più vigorose sorgono, se, di mano in mano che crescono, sono in tutta la loro estensione diramate, forse perchè sono più soleggiate, e più liberamente vi spira l'aria. Che se non si diramano in tutta la loro lunghezza, ma solo a poca distanza dalla terra al luogo ove devonsi innestare i rami laterali che sortono, non lasciano il comodo di bene zappare e sradicare le erbe. Perocchè non deve giammai l'attento agricoltore dimenticare la zappa, frequentemente rompendo la terra indurita, e sradicando l'erbe; onde il sole, l'aria, le piogge, e qualunque sia il ignoto principio fecondante, possa liberamente agire.

Siam qui permessa una breve digressione circa alle frequenti zappature. Siccome io soglio raccomandarle assai, come pure assai raccomando il lasciare vota la terra, singolarmente presso le giovani piante, ho udito spesso citarmi la bella riu-

scita, che d'ordinario si vede ne' gelsi posti nei cortili dei contadini, e di alcune viti a pergola piantate vicino alle case, che senza coltivazione prosperano assai. Vorrebbero alcuni con questi esempi scolparsi, e quasi patrocinar la loro pigrizia; ma, prescindendo de' vantaggi della locale situazione, dalla terra non ispolpata, da' rottami di fabbriche, dalla calce, ed altri ingrassi, de' quali sono ripiene le terre dei cortili, evvi un'altra assai rilevante considerazione a favor loro, ed è che non sono le piante ivi poste danneggiate nelle radici dalla pessima mano del contadino, nè colle vanghe nè cogli aratri. Che se alle piantagioni poste ne' suddetti luoghi, si aggiungerà la buona coltivazione, sempre meglio prospereranno. La natura è maravigliosamente potente ed attiva nella vegetazione. Quando l'imperita e rozza mano del contadino non distrugge a forza i principj naturali, come sovente accade, la natura siegue le sue leggi, le piante prosperano, e singolarmente i gelsi e le viti; che se poi l'arte seconda, prodigioso riesce l'effetto. Dico singolarmente questo delle viti e de' gelsi, imperciocchè resistono in modo mirabile a' danni ed alle ingiurie, con cui l'uomo par che giuri alla loro rovina. Lo sfrondamento, non solo pei bachi da seta, ma spesso anco replicato nell'autunno per alimentare le bestie; gli spietati tagli, rozzamente e troppo frequentemente fatti anche nell'estate, collo scorticare, rompere e lacerare i gelsi; il pessimo taglio nelle viti; i legamenti quasi strettoie; il rompere de' capi nello staccarli dalle piante e legnami a cui sono avviticchiati; la barbara maniera con cui si coprono di terra e gramigna, o, per meglio dire, si tenta di rovinarle durante l'inverno sotterrando, fanno gran prova delle selvagge maniere dei contadini, colle quali tentano di opprimere la naturale forza vegetante. Malgrado tanti malanni però vegetano i gelsi, e le viti portano delle uve. Ma

non per questo il saggio agricoltore, l'uomo pratico lascia di compiangere questi pessimi e mal eseguiti metodi. Molti si dolgono del frequente morire dei gelsi, e della scarsa vendemmia. Io ammiro la gran madre Natura; mi maraviglio di tanti gelsi che vivono, e di tante viti che pur danno qualche frutto. Conchiudo adunque questa breve digressione col dire, che dove l'uomo non danneggi o non distrugga la forza naturale della vegetazione, questa progredisce nel suo corso, e dove l'arte assecondi, maravigliosamente corrisponde alle fatiche. E sebbene siami proposto di non parlare di teorie, nè di citare autorità, pure, trattandosi di una digressione, non posso a meno di non citare quanto dice Columella: *Saepe numero Civitatis nostrae Principes audio culpantes modo agrorum infaecunditatem, modo Coeli per multa tempora noxiam frugibus intemperiem* . . . *Nec post haec reor intemperantia Coeli nobis ista, sed nostro potius accidere vitio qui rem rusticam pessime cuinque servorum, veluti carnifici, noxae dedimus, quam majorum nostrorum optimus quisque optime tractaverit.* Col., Lib. 1. Ad. Pul. Sil. Persa.

Gli agenti, i contadini, i fattori non intendevano quanto riferiscono di questo grande Autore; io non amo di loro tradurlo, consultino il loro paroco, e forse ne intenderanno il sentimento.

PRECETTO VII.

Venuta la seconda primavera, tronca quanto più basso puoi, ed innesta a tubo quei gelsini che sono di adattata grossezza. Tronca nuovamente i deboli per innestarli nella seguente primavera. Durante l'anno sradica l'erbe colla mano, zappa, e dirama, come ho detto.

DILUCIDAZIONI.

Volendo formare il vivaio di gelsi domestici anche in tutto il tronco, egli è ben fatto l'innestarli a tubo o sia ad anelletto, quanto più si può vicino alle radici, mentre riescono assai vigorosi e belli. Sarebbe questo il luogo in cui descrivere il modo d'innestarli, se non fosse cosa assai comune e nota. Dirò solo, che gl'innesti fatti colle dovute cautele prosperano sempre, e che sempre è colpa dell'uomo se periscono. Alle piogge, al vento, al freddo attribuisce il cattivo agricoltore quella loro cattiva riuscita, che è tutta colpa sua: conservarsi a dovere le marze (da noi dette bacchette), dalle quali cavar si debbono gli anelletti colle gemme: sieno le marze del maggio, e non dell'agosto; facciansi gl'innesti con prestezza in giornate placide; non si anticipi di troppo chè tardi il gelso gonfia e sviluppa i bottoni: copransi con cera, ed altra mistura; abbia l'innestante tanta destrezza e leggerezza di mano, quanta se ne richiede per non lacerare i tubi cavandoli dalle verghe domestiche, e gl'innesti tutti prospereranno. Le lumache e gl'insetti potranno alle volte danneggiarli, ma dopo che avranno fatta presa; con che voglio dire, che il non far presa è sempre colpa dell'operatore.

Credo ottima cosa, malgrado l'opposta generale pratica, l'innestare i gelsi nel semenzaio dove sono nati, poichè in questo modo formasi poi il vivaio di gelsi tutti domestici. Laddove, innestandoli nel vivaio, in cui siansi posti selvatici, quelle piante nelle quali l'innesto perisce, rimangono oppresse da quelle nelle quali ha prosperato; il che obbliga a troncarle di nuovo, quando non si voglia supplire innestandoli in alto, e lasciandoli coll'asta selvatica, ciò che forma ineguale il vivaio.

Molti disapprovano il formare il gelso tutto domestico, asserendo, che quando sia selvatico nel

tronco dura assai più lungo tempo. Io però non so chi possa avere questa esperienza, che esige lungo corso di anni; e tengo per fermo essere questa una delle molte gratuite asserzioni, che sentonsi dagli agricoltori che trattano l'arte loro per abitudine piuttosto che per pratica ragionata; arte della quale ignorano i fondamenti. In quanto all'esperienza mia, io vedo mirabilmente prosperare i gelsi interamente domestici; osservo che quegli innestati in alto e col tronco selvatico, hanno d'ordinario la corteccia liscia nella parte innestata, rognosa ed intristita nella selvatica, onde spesso si trova, che, mirando la parte innestata, si giudicherebbe essere il gelso di prospera vegetazione, e mirando il tronco selvatico, non si vede che una stentata, rognosa, tristissima pianta. In fatti, uopo è vestire di paglia il tronco selvatico, se vuolsi averlo liscio, bello, vigoroso, il che non necessita nel domestico: dal che poi anche nasce in quello il doppio inconveniente di accrescere l'opera colla spesa, e di esporre la pianta al guasto degl'insetti, che nella paglia s'annidano.

Osservo inoltre, che il gelso domestico s'ingrossa con rapidità, oltre a tanti altri vantaggi, che più acconciamente annovererò sotto altri numeri dei precetti.

Nel Veronese, dove la coltivazione dei gelsi può servire d'esempio, si formano tutti domestici anche nella radice colla propaggine. Forse questo è il miglior modo di formare piante bellissime; ma siccome nello scrivere questo mio Saggio mi sono prefissa la propria esperienza per base quasi unica, senza far pompa di teorie, od appoggiarmi alle opinioni comunemente ritenute per cardini dell'arte, così non avendo io formato un vivaio di questo genere che da soli due anni, non mi ritrovo abilitato ancora a scriverne. Quando però l'evento corrisponda, come vi è luogo a credere, penso che

il così detto vivaio perpetuo sia preferibile a qualunque altro. Nè giudico spiacevole digressione al mio lettore l'aggiungere come questo si formi (1) (a).

Piantansi dei giovani gelsi domestici in linea a conveniente distanza, e si troncano vicino a terra. A questi, quando mettono le sortite, si lasciano loro due sole verghe, che si tengono sempre sole, e ben diramate da tutte le laterali. Venuta la primavera, quando il sugo le rende pieghevoli, e toglie il pericolo di romperle, si propagginano, curvando sotto terra, poi tirandole ritte all'insù; avvertendo però di tagliarle di traverso sino alla metà della loro grossezza in quella parte ove, rivolgendosi all'insù, formar devono la maggior curvatura, quasi ad angolo. Ciò fatto, si troncano a fior di terra, lasciando loro uno o due occhi, dall'uno dei quali deve formarsi la pianta, al qual fine durante

(1) L'esperienza di alcuni anni, trascorsi dopo la prima edizione di questo Saggio, conferma il dubbio; onde credo opportuno che il giovane dilettante non trascuri di formare il detto vivaio. Lo prevengo inoltre di non temere piantando il gelso da esso cavato, sebbene abbia poche e sottili radici: a me consta che anche tali riescono assai bene. Se poi la durata loro sia per corrispondere all'ottima riuscita de' primi anni, il tempo solo potrà deciderlo.

Dall'ultima a questa nuova edizione sono trascorsi alcuni anni, ed il buon esito è confermato per la prosperità: circa alla durata, il tempo deciderà.

(a) Intorno alla durata delle piante incomincio a dubitare che sia minore di quella che si ottiene dal gelso nato dal seme, come sembra provato generalmente nei vegetabili. Altronde, il sistema che ho proposto è così felicemente confermato per la celerità e prosperità dei gelsi, che io abbandono qualunque altro metodo, non escluso il vivaio alla Veronese, e ciò per molti motivi, che non potrei brevemente esporre in modo persuadente. Veggo inoltre degli agricoltori molti che si attengono al mio sistema.

l'anno si dirama diligentemente, allevandola sola e liscia. Giunta la seconda primavera della fatta piantagione, cioè compito l'anno della propaggine, tagliasi sino alla metà della sua grossezza il ramo propagginato in quella curvatura che resta fuori di terra vicino alla pianta madre. Con questo taglio si avvezza la novella pianta a vivere da sè colle proprie radici che ha formate, e non si smugne la madre. Nell'atto istesso che farsi questo taglio si propagginano dall'altra parte della linea le verghe che saranno sortite nel secondo anno, e che dovranno essere state educate come le prime, cioè sempre diramate. Compito il secondo anno delle fatte propaggini, che sarà il terzo del vivaio, si tagliano interamente dalla madre le propaggini fatte nel primo anno, e si levano dalla terra colle novelle radici: si propagginano da quella stessa parte della linea del vivaio le sortite dell'anno; si tagliano a metà della loro grossezza quelle che si sono propagginate nell'antecedente primavera, e così si continua levando ogni anno le propaggini che abbiano compiuti i ventiquattro mesi.

Da quanto si è detto si scorge la necessità di fare le propaggini di ciascun anno da un lato solo, propagginando a vicenda un anno da un lato, e nel seguente dall'altro. Indica pure che molte linee di piante madri possono formarsi in vivaio, semprchè si lasci fra l'una e l'altra tanta distanza, quanta se ne richiede per fare le propaggini, e per iscavare la terra all'atto di levarle, senza offendere le radici de' gelsi che rimangono nel vivaio stesso.

Il vivaio qui sopra descritto presenta una forma regolare, ed un regolare modo di propagginare e di sveilire; ma chi bramasse di ottenere piante più robuste, potrà lasciarle tre o quattro anni prima di levarle. Le propaggini in allora possono farsi alla rinfusa, ove le opportunità de' polloni e dello spazio si combinano, levando poi quelle sole piante

che veggonsi giunte alla bramata grossezza. Già da vari anni ho un piccolo vivaio così formato, dal quale annualmente ritraggo un conveniente numero di gelsi che trapianto ne' campi.

Possono anche ottenersi piante robuste ed atte alla piantagione ne' campi, semprechè il fossetto nel quale sieno state piantate le madri, siasi lasciato aperto, e con parte di terra riposta sopra i suoi lati, cosicchè le madri giacciano qualche poco al disotto del livello del terreno. Con questa previa disposizione quando si formano le propaggini si abbassano le cacciate delle madri dall'una e dall'altra parte come meglio riesce, e colla terra giacente sui lati del fossetto tutte si ricoprono le madri, acciò non rimettino dei nuovi polloni. Da questa impedita vegetazione accresciuta l'azione nelle propaggini, mirabilmente prosperano. Fatte poi queste piante robuste, e levate che sieno, scopronsi nuovamente le madri, liberandole dalla sovrapposta terra, acciò riproducano nuove verghe atte a nuove propaggini. In questo modo se con diligente mano, ed in buona terra sarà stato coltivato il vivaio, in due soli anni si otterranno ottimi gelsi per essere trasportati ne' campi.

PRECETTO VIII.

Nella terza primavera dopo un anno cavà dalla terra con diligenza i gelsi, ne' quali l'innesto ha ben prosperato. Tronca loro a poche dita la radice madre, sebben sia unica: piantali nel vivaio, poscia troncali con tinaglio a fior di terra: ivi porrai in segno la tagliata verga, acciò lo zappatore sappia dove sia la pianta.

DILUCIDAZIONI.

Compiti i due anni, cioè dopo un anno di seminagione, ed uno d'innesto, per formare il vivaio, è necessario trasportare nel luogo destinato al vi-

vaiò le giovani piante nelle quali l'innesto ha prosperato. Questa necessità non solo è prodotta dall'essere le pianticelle troppo folte e frequenti nel semenzaio, sì che non possono formare vigorose e robuste piante, ma dal bisogno ancora che hanno di essere regolate nelle radici. Sogliono i gelsini formare una lunga radice maestra, la quale spesse volte è sola. Se questa loro radice madre, o sia fittone, si lasciasse crescere col suo naturale incremento, non sarebbe possibile, formata la pianta, lo sverellarla senza romper quella e lacerarla; a meno che con molto lavoro non si facesse un'escavazione grande; e quando pure si levasse intatta, non sarebbe opportuna alla buona piantagione del gelso ne' campi. È dunque necessario il levarle, mentre sono giovani, ed accorciar loro il detto fittone con ferro ben tagliente, e con taglio rotondo. Trapiantati così, formano molte radici laterali, non si sprofondano nella terra fatti adulti, si levano con facilità dal vivaio con ricche e vegete radici, disposte in buon ordine, facile riesce la loro piantagione; e posti ne' campi estendono le radici orizzontalmente con grande prosperità e fermezza. Nè devesi temere il trapiantarli colla sola radice maestra troncata a poca lunghezza, quando sieno per sorte privi di laterali radici, poichè l'esperienza insegna che prosperano ottimamente (b).

Devonsi poi troncare a fior di terra, così insegnando la buona pratica; sia ciò necessario per porre in adeguata proporzione la pianta colla radice, sia per restringere il principio vegetante, o per qualunque altra ignota causa voluta dalle immutabili leggi della natura. Ma troncando si deve

(b) Non ignoro quanto è stato scritto da chi vuole il fittone intero, e non tagliato. Le ragioni che adducono non mi persuadono, e la pratica manifestamente vi si oppone.

porre conficcata in terra presso le pianticelle la parte da esse recisa in segno del luogo ove sono. Senza questa diligenza, appena nate le erbe, che sempre precedono il germogliar di quello, il contadino, quando pure fosse diligente zappatore (soggetto raro) le offenderebbe, e le farebbe in molta parte perire. Ed è cosa necessaria al vigilante proprietario, piuttosto che fondare le sue speranze sulla diligenza de' contadini, il guidare questi con buoni metodi, e quasi costringerli a non danneggiare. L'uomo pratico spesso vede e ritrova il modo di dirigere con mezzi meccanici la rozza mano del povero contadino, che suole operare per abitudine, rare volte per riflessione, e che non ha avuta educazione ragionata nell'arte che professa.

PRECETTO IX.

Potrai anche utilmente, tagliata la radice, troncata la pianticella, non a fior di terra, ma soltanto a quell'altezza ove il tronco deve dividersi in rami quasi braccia, semprechè sia sommamente robusta e rigogliosa.

DILUCIDAZIONI.

Sebbene per massima generale io abbia prescritto nelle prime edizioni che i gelsini domestici debbano essere troncati a fior di terra allorchè, levati dal semenzaio, si sono posti in vivaio per ridurli in forma di alberi atti ai campi, pure debbo avvertire, che posteriori e replicate esperienze mi hanno insegnato potersi lasciare intatti senza taglio, quando sieno vigorosi e robusti.

Colla speranza di accelerare la vegetazione ho scelti alcuni gelsini domestici, robusti, e di così lunga e ben vegeta cacciata, che troncata si potessero in alto a quell'altezza, alla quale il gelso si deve dividere e formare i tronchi principali. Questi, così in alto cimati, ho posti nel vivaio, ed avendoli

sempre tenuti netti da qualunque getto, e con due o tre sole gemme per formare i rami principali alla loro estremità, hanno prosperamente vegetato, rendendosi grossi ed atti alla piantagione ne' campi prima degli altri tatti. Vero è che siccome erano i più belli, così dovevano precedere, ma il risultamento per replicata esperienza mi è sembrato maggiore di quello che avessi potuto sperare se nel vivaio gli avessi troncati. Ho voluto ciò aggiungere per amore della verità, e per il fermo mio principio di attenermi sempre all'esperienza da me stesso praticata (c).

PRECETTO X.

Così preparerai la terra per farc il vivaio. Spargila o di ritagli di pelle o di concime; poscia vangala profondamente e minutamente (d); e quando

(c) All'addotta esperienza molte altre ne posso aggiungere fatte negli anni trascorsi dopo l'ultima edizione antecedente a questa. Ma per non estendermi troppo basterà al giovane agricoltore, che segue le mie istruzioni, il sapere, che ottimamente e con celerità, somma prospera il gelso piantato ne' campi, sebbene non abbia che un solo anno d'innesto. Il fatto è certo, ed io ne ho molti. Avvertasi però, 1. che la giovane pianta sia robusta; 2. assicurata col nodo da me proposto a forte palo; 3. opportunamente diramata e coltivata. Io ne ho, che molti dilettranti ed agricoltori hanno veduti e giornalmente vedono, i quali sono nei campi, piantati di un solo anno d'innesto nel marzo del 1820, ed ora, cioè nel giugno del 1822, sono piante di once due; e da sei e mezza di circonferenza con bellissimi rami. Eccitano la meraviglia di chi le mira, non avendo che due anni e tre mesi di piantagione, ed uno d'innesto fatto a terra, secondo il mio sistema.

(d) Con successivo esperimento ho formati dei vivai, facendo voltare tutta la terra alla profondità di un braccio milanese, e ne ho ottenuto mirabile effetto. In Verri, Agricoltura

pianti, farai colla zappa o vangh le piccole buche, calpestando meno che puni il fondo. Se vi sono d'gelsetti più radici, guardati bene, piantandoli, dal non dividerle e dal confonderle, ma che sieno disposte in piano, ben distese nel loro ordine naturale, e pianta in quinconce.

DILUCIDAZIONI.

Per disporre il terreno onde fare il vivaio, basterà lavorarlo colla vanga; ma deve questa essere lunga, ed adoperata perpendicolarmente, acciò la terra sia profondamente smossa. Nè deve l'agricoltore tagliare colla vanga molta terra in larghezza a grosse glebe, ma quanto più può deve cavare in profondità, e con sottili glebe. Chi volge la terra in grosse masse, non può sminuzzarla, nè renderla sciolta e divisa quanto necessita alla facile diramazione delle giovani radici. E semprechè la terra sia minutamente e profondamente coltivata, si avrà il doppio vantaggio di rendere facile la piantagione col solo uso della zappa, e di evitare la necessità di abbondante ingrasso, bastando lo spargerla di ritagli di pelle prima della coltivazione; concime ottimo singolarmente pei gelsi, e di poco costo.

Siccome lo scopo della coltivazione si è di rendere sciolta e divisa nelle sue parti la terra, così si deve aver molto riguardo a non calpestarla per quanto è possibile, singolarmente dove devonsi piantare i gelsetti, acciò ritrovino facilità di vegetare colle radici. Queste poi in que' gelsetti, che ne hanno, debbono essere diligentemente dalla mano dell'agricoltore divise, distese, e quasi capelli, per così dire, pettinate, orizzontalmente disposte nel loro naturale ordine, e senza confusione.

Quelle piante che non sono in questo modo po-

due soli anni ho cavato bellissimi gelsi, grossi, vigorosi, lisci. Il prodotto compensa generosamente la spesa.

ste in terra, vivono, ma non crescono, e molte ne ho veduto rimanere per molti anni nello stato nel quale furono piantate, cioè vive bensì, ma sempre meschine, che poi, levate da terra, le ho ritrovate colle radici ammassate e raggruppate, e non orizzontalmente disposte.

Questo gravissimo difetto accade molte volte per l'imperizia di chi, accorgendosi nell'atto della piantagione di avere posta la pianta troppo profondamente, per rialzarla la tira in alto. Così facendo, le radici compresse dalla terra loro sovrapposte, non potendo vincerne il peso, quanto più, tirando, si alza la pianta, si vanno avvicinando fra di esse, sino all'unirsi verticalmente raggruppate, e tutte volte all'inghiù in un solo mazzo; e quella pianta, che è così malamente disposta, sebbene alle volte non perisca, pure non vegeta. Imperocchè la mala disposizione delle radici la rende così trista, che sebbene viva molti anni, rimane però sempre nella stessa meschina forma. Deve adunque l'agricoltore essere diligente, anche misurando esattamente la profondità, alla quale, secondo la qualità del terreno, deve piantare, per non essere obbligato a rinnovare l'opera o ad alzare la pianta colla rovina del naturale ordine delle radici. Ottiensi questo facilmente servendosi di una bacchetta orizzontalmente posta su due opposti lembi della buca, ove devesi porre la pianta, e misurando quanto siavi dal mezzo di essa bacchetta alla profondità in cui si pianta.

La piantagione del vivaio riesce ottimamente, quando le piante sieno poste in quell'ordine, che sino da' più antichi tempi è detto in *quinconce*, il quale si forma nel seguente modo:

Dividansi due opposti lati del fondo, nel quale formar si vuole il vivaio, in tante misure uguali di once diciotto milanesi, conficcando nella terra alcuni pezzi di legno, e da un lato all'altro opposto

tirinsi dei fili agli opposti segni; questi divideranno il detto fondo con tante linee egualmente distanti l'una dall'altra once diciotto. In ciascuna di queste linee piantinsi i gelsi, parimente distanti l'uno dall'altro once diciotto, ed in tal modo, che nei lati ne quali si sono posti i legni, sieno pure in linea retta. il che si ottiene facilmente tirando un filo, e ponendo i segni in linea colla squadra.

Dividansi poscia tutti gli spazi, formati dalle suddette linee, in giusta metà con altrettante linee o fili, ed in queste piantinsi parimenti i gelsi; avvertendo però di porre in queste linee intermedie il primo gelso esattamente nel mezzo dello spazio delle once 18, dato per distanza alle piante nelle linee principali; e continuando la piantagione anche in queste linee intermedie colla distanza di once 18 dall'una all'altra pianta.

So che piantata una sola linea si può formare tutta la piantagione in *quinconce*, servendosi delle sole misure e dell'occhio, e ponendo un gelso all'estremità delle file misurate; ma spesse volte il contadino sbaglia nel giudicare la retta, e sempre perde molto tempo, operando senza una regola certa che lo guidi. E sebbene possa sembrare opera troppo lunga e complicata il tirare de' fili, pure, in fatti, è cosa semplicissima, sicura, e di molta economia nel tempo.

Ma servendosi de' fili non si deve calpestare il terreno, nè passeggiare da un lato all'altro, per assicurarli ai piccoli legni conficcati in terra. Stia un agricoltore in ciascuno de' due lati, e uno di essi, sgomitolato tanto filo quanto possa bastare a tutta la distanza, getti il gomitolato all'altro. Il filo così disposto, non trattiene nel corso il gittato gomitolato, si acquista tempo, e non si calca la terra.

Io sempre mi servo di filo o sia di refe greggio, fatto di stoppa, e non di funicelle, poichè minore è il peso, minore il volume, e più facilmente si

stende in linea retta anche nelle grandi lunghezze. L'uso di questi fili, quando sia ben diretto, in quasi tutti i lavori di terra riesce utilissimo, non solo per obbligare il contadino all'esattezza, ma per facilitarne ad esso l'intelligenza, per ottenere economia nel tempo, e per ben dirigere i movimenti e trasporti di terra.

PRECETTO XI.

Allo spuntare delle gemme, lasciane una sola d'innesto, e questa alleva sempre netta da qualunque altro virgulto, levando anche quelli che sortono fra la verga e la sua foglia.

Se in tutto questo sarai sollecito, e se spesso zapperai, in questo solo anno avrai robuste e lisce le pianticelle, onde formare i tronchi maestri de' gelsi.

DILUCIDAZIONI.

Molti dubiteranno che nel primo anno della piantagione nel vivaio possa la picciola e troncata pianticella formare l'asta, o sia tanta vegetazione che basti a compiere tutta l'altezza che deve avere il tronco maestro del gelso. Ma l'esperienza toglie ogni dubbio, semprechè si abbiano i dovuti riguardi nel piantarla e nel coltivarla; e i miei vivai già da vari anni me ne somministrano una convincente prova. Quelli che così temono, possono lasciare i gelsini un anno ed anche più dopo trapiantati nel vivaio, troncati all'altezza di due palmi circa senza diramarli; passato il qual tempo li troncheranno a fior di terra uccidendo facciano un'asta vigorosa. In questo modo però vedo due grandi inconvenienti, la perdita, cioè, del tempo, e la grave ferita; inconvenienti nei quali incorrono necessariamente anche quelli che, fatto il vivaio con gelsi selvatici, sogliono innestarli in alto, non potendosi da essi così innestare, se la cima della verga non ha tanta grossezza quanta se ne richiede

per essere innestata, nè ottenere la richiesta grossezza senza dar tempo alle pianticelle di rinforzarsi prima della troncatura. Ma secondo questo mio sistema di formare il vivaio domestico, sicuramente preferibile quando non vogliansi troncare i gelsi che in esso si pongono, possono lasciarsi intatti. Io ne ho fatta replicata esperienza, e questi pure riescono, ma non tanto bene quanto troncadoli (1) (2) (e).

Ad ogni modo però è sempre necessaria, così la prontezza nel levare le inutili gemme, e nel diramare, non meno che la frequente coltura colla zappa.

Parlando poi in generale del modo di formare i vivai, dirò doversi sempre procurare di farli lunghi piuttosto che larghi, acciò sieno soleggiati e ventilati.

PRECETTO XII.

Nella successiva primavera decapita l'asta a quell'altezza che vuoi il tronco del gelso; assicuralo ad un palo ritto o a pertiche poste orizzontalmente, e zappa diligentemente e frequentemente (3) (f).

(1) Vedi quanto si è detto alla pag. 16, § *Sebbene per massima*, ecc.

(2) Questa apparente contraddizione proviene dalle aggiunte state fatte nella seconda edizione di questo Saggio. Il giovane agricoltore però sia certo che senza troncarli a terra, riescono i gelsi assai bene, e con celerità, semprechè sieno scelti fra' più vegeti e robusti.

(e) Vedi la nota (d) posta al Precetto x. L'amore del vero, e le continuate esperienze devono necessariamente produrre delle varietà, e delle aggiunte, utilissime sempre al sistema.

(3) Ne' molti anni che sono trascorsi dalla prima sino alla presente edizione, una costante esperienza mi ha dimostrata l'inutilità di questi sostegni, che ho interamente abbandonati. Quando il vivaio sia formato coi precetti da me stabiliti, e diligentemente coltivato,

DILUCIDAZIONI.

Formata che sia l'asta, necessita il troncarla, acciò tosto si divida in rami, e non si allunghi troppo. Troncandola subito, la ferita è piccola, ed in un solo anno si rimargina. Siccome però la pianta è tuttora debole, e getta tre o quattro rami, i quali prosperano con rapidità, devesi assicurare con pali, o meglio con pertiche orizzontali, sostenute da alcuni pali posti in linea, il che riesce anche più economico. Assicurando però queste giovani piante, sia al palo, sia alla pertica, devesi avere gran riguardo a non istringerle, poichè essendo rapide nell'ingrossarsi, il vimine le offenderebbe. Devono essere così assicurate, che non possano incurvarsi, cedendo al peso de' rami superiori, nè possano i legami cadere a terra, scendendo lungo il palo e la pianta (1). Preferisco le

tutte le piante sorgono diritte. Se per troppo peso dei rami o per forte vento s'incurvano, con somma facilità si drizzano, dolcemente e cautamente forzandole colle mani. Dico dolcemente e cautamente, imperocchè rozzamente operando, e molto più se fossero offese da grandine, possono facilmente schiantarsi. La pratica poi ammaestrerà l'agricoltore nel drizzarle, che i rami stessi di un gelso servono nel vivaio a mantenere dritto il gelso vicino, quando l'agricoltore sappia dirigerli con giudiziosa riflessione. I miei vivai ne fanno fede; nè vorrà alcuno farmi carico se, amando il vero, e non iscrivendo che affidato all'esperienza mia, vede in questo Saggio alcune variazioni dopo molti anni di successiva pratica.

(f) L'inutilità de' pali, e de' sostegni ne' vivai, retamente fatti e coltivati, è dimostrata per continuata esperienza. I miei vivai ne fanno manifesta prova: sono molti e grandi.

(1) Vedi il modo di legare le piante descritte nelle Dilucidazioni della piantagione, Precetto viii, Cap. II, pag. 45.

perliche ai pali, poichè con esse non si offendono le radici; rimangono i gelsi facilmente in linea; lasciano più libero il terreno; e quando sieno poste in alto con un solo salice si assicura la pianta. Ponendo pali, se non sono ben dritti, il contadino vi lega la pianta, e la incurva in vece di formarla dritta, s'ingombra il terreno, dovendosene porre uno a ciascuna pianta, e facilmente si offendono le radici nel luogo il più dannoso, cioè dove sortono dal tronco (g).

PRECETTO XIII.

Allo spuntar delle gemme lasciane solo due o tre in alto, disposte in bell'ordine. Queste, sempre da te diramate, formeranno le braccia della pianta.

DILUCIDAZIONI.

L'asta troncata, allevata ben dritta e saviamente diramata, e privata di tutte le gemme, eccettuate quelle in alto, forma subito le sue braccia in bell'ordine naturale, e passa gradatamente dal tronco della pianta alle braccia, da queste ai rami, con bella ed ordinata vegetazione. Queste sue braccia devono pure essere diligentemente diramate, acciò sieno ben nutrite e possano rendersi robuste con celerità. Credo pessimo l'uso generalmente praticato di formare nel vivaio i gelsi senza braccia, e di piantarli interamente decapitati.

PRECETTO XIV.

Se spesso coltiverai, se il luogo sarà soleggiato, e buona la terra, in tre soli anni avrai dal vivaio gelsi atti alle campestri piantagioni.

DILUCIDAZIONI.

Se attentamente si useranno le prescritte dili-

(g) Vedi le note antecedenti (e) (f).

genze, le quali sono facili, e non esigono molta opera, semprechè sieno fatte in tempo, in pochi anni si avranno gelsi bellissimi, di bella corteccia, di legno sano, con tronco e rami in giusta degradazione di età, gelsi in somma che, posti ne' campi, riescono mirabilmente bene, come l'esperienza mi ha dimostrato, e mi dimostra giornalmente. Nè dev'essere lasciato il gelso troppo lungamente nel vivaio, nè aspettare che troppo ingrossi, riuscendo assai meglio quando in pochi anni coi buoni principj di agricoltura si è ridotto sano, liscio, ed a moderata grossezza (i).

CAPO SECONDO

PRECETTI E LORO DILUCIDAZIONI PER LA PIANTAGIONE DE' GELSI.

PRECETTO I.

Scava una fossa larga braccia quattro per ogni parte, e profonda once quindici per lo meno, guarda che la terra non sia bagnata; poni separatamente su due lati la prima, sugli altri due lati tutta l'altra che caverai.

(i) Ho provato a piantare ne' campi dei gelsi, i quali non erano stati nel vivaio che due soli anni, e molti ancora ne ho piantati di quelli che, appena levati dal semenzaio, non avevano che un anno solo d'innesto. Questa nuova esperienza riesce ottimamente, ed accelera il tempo nel quale il gelso possa essere sfronato. Già da vari anni ne fo prova, e singolarmente ponendo ne' fossi destinati a viti di tratto in tratto dei gelsi di un solo anno d'innesto e levati dal semenzaio. Non si deve però dimenticare di affidarli ad un ben dritto e forte palo, nè il diramarli come ho prescritto per quelli che si piantano nel vivaio. Questo modo di piantare i gelsi è di somma utilità.

DILUCIDAZIONI.

Molti nelle piantagioni fondano le loro speranze più nel concime di quello che nelle altre parti della pratica agraria. Credono essi che prodigando ingrassi debbano le piante felicemente prosperare; quindi sono soverchiamente enconomi nella spesa della scavazione e della successiva coltivazione. Essi però s'ingannano, e mal compartono le spese, essendo assai più avvantaggioso lo scarseggiare nel concime, che il trascurare i dovuti riguardi singolarmente nel procurare alle radici abbondanza di terra feconda e smossa. Il concime dà forza e vigore, ma se la fossa ove si pone la pianta è picciola, dopo pochi anni, incontrando le radici la terra indurita dal tempo, e non bonificata dalla coltivazione, dal sole, dall'aria, dalle piogge, intristiscono, lasciando deluse le mal concepite speranze. Deve pertanto la fossa essere ampia, e non minore di braccia quattro milanesi ai lati, e di once quindici in profondo, cioè larga circa otto piedi di Parigi, e profonda due piedi e mezzo. La maggiore ampiezza della scavazione è di pochissimo costo, e con essa si spende assai meno in concime; ed ho pure ritrovato in pratica non necessaria l'altra spesa, che molti fanno di porre legna, ginestre, e cose simili, in fondo alla fossa; confermandosi anche in questo caso ciò che soglio rispondere a chi, vedendo alcune mie coltivazioni prospere, mi dice dover io avere speso assai, singolarmente in concime, a' quali rispondo essere modica la spesa delle bonificazioni in confronto dell'utile che ne ricava chi sa farle a dovere, nè essere io solito a far uso di molto ingrasso nelle piantagioni, serbandolo in vece per i prati e per il formentone.

Non basta però alla buona pratica lo smuovere molto la terra e scavare ampie fosse; ma devesi

separare la terra buona, cioè quella già coltivata, da quella che non fu mai smossa, ponendo la prima su' due lati della fossa, se quadrata, o su d'un solo lato, se è fosso al lungo, e separatamente ponendo l'altra. Questa diligenza, di nessun costo, ed utilissima nel suo effetto (poichè tutta la terra buona, separata che sia, si ripone la prima, acciò formi buon fondo alle radici, poi si riempie colla seconda, che presto si bonifica colla coltivazione) è da molti trascurata.

Nè solo si deve smuovere assai la terra con ampie fosse, ma non devesi cavare, se bagnata, singolarmente ne' terreni forti e cretosi, ne' quali le glebe s'induriscono, e le sue parti rimangono aderenti sino a rendersi sterili.

PRECETTO II.

Lascia la fossa aperta quanto più puoi; quindi la caverai quanto più presto lo permetterà la qualità del terreno e la stagione.

DILUCIDAZIONI.

Se la scavazione si farà anticipatamente, cosicchè debbano precedere molti mesi alla piantagione, si renderà la terra assai più attiva. Questa avvertenza è singolarmente utile nelle terre forti, dove ritrovasi a non molta profondità il *ferello*. Se questo sia cavato nell'autunno, e rimanga esposto al gelo dell'inverno, facilmente si sminuzza; e così diviso nelle sue parti, riposto per ultimo nella fossa onde rimanga al di sopra, si bonifica facilmente. Evvi un altro non piccolo vantaggio nell'apparecchiare per tempo le scavazioni, quello cioè di non aggiugnere anche questo ai molti lavori della primavera, e di poter cogliere il momento favorevole, tosto che si presenti, in cui la terra sia bene asciutta, per effettuare la piantagione.

PRECETTO III.

Leva dal vivaio il gelso colle radici lunghe, e non offese da vanga o zappa. Otterrai questo levando poca terra presso al tronco, cavando profondamente e con diligenza lontano; nè le radici schianterai se colle mani le libererai dalla terra ad una ad una, tirandole a seconda, e se a seconda pure estirperai la pianta.

DILUCIDAZIONI.

Se il vivaio de' gelsi sarà stato formato secondo i precetti qui sopra dilucidati, troncando loro la radice maestra, e disponendo nell'ordine loro naturale le altre radici, si avranno piante benissimo in esse radici disposte, ricche, vigorose; ma queste si renderebbero inutili se nell'estirparle fossero distrutte o lacerate. La forza naturale della vegetazione resiste in modo mirabile agli oltraggi dell'indiscreta mano de' contadini. Alligiano per essa i gelsi anche così maltrattati ed offesi; perciò alcuni ignorantemente fanno poco conto, e si beffano di quelle diligenze, che pur sono necessarie per levare dal vivaio la pianta con molte radici sane e lunghe. Queste però sono la base principale, ed il fondamento massimo della loro buona vegetazione, senza di che, come da molti si suole piantare, tarda, scarsa, e di poco buona qualità riesce la foglia, e molte piante lungamente vivono, ma in istato morbososo, languide, e senza il naturale loro aumento; quindi vedonsi ne' campi tanti meschini gelsi, che pur sarebbero belli, vegeti, ricchi di rami e foglie, se la mano dell'uomo non avesse spietatamente guasto il principal fondamento della loro prospera vita.

Ma, per levare le piante dal vivaio colle radici sane, singolarmente se alcune soltanto vogliansi estirpare, e non tutte, è necessaria molta diligenza

Del modo di piantare.

e molto tempo (h). Sempre però è preferibile che un contadino ti svela in una giornata quattro sole piante in modo che possano con celerità prosperare, di quello che, economizzando qualche poco nel tempo, ti distrugga l'opera e le spese con levarne molte, ma rovinale. Sarà dunque cura del perito ed economo agricoltore il non curarsi del tempo, purchè possa avere le piante sanamente estirpate. Potrà facilmente ciò ottenere, se farà diligentemente levare d'intorno al fusto in giro tanta terra quanta se ne ritroverà sopra le radici, per alleggerirle da tutto ciò che gravita sopra di esse, lavorando diligentemente non colla vanga, ma colla zappa. Ciò fatto, e posta col badile la terra ove non debbasi scavare, profonderà lungi dalla pianta quanto le circostanze del vivaio gli permetteranno; poi di fianco collo zappone andrà scavando verso la pianta, ma sempre sotto alle radici; e queste tirerà colle mani dolcemente ad una ad una, stando egli vicino alla pianta, per liberarla dalla terra, nella quale saranno conficcate. E siccome facilmente si spaccano per lo lungo, il che poi obbliga a reciderle, per evitare questo inconveniente bisogna tirarle a seconda della loro direzione, avanzando sempre colla mano e ripigliandole vicino alla terra che le rinserra, ad ogni poco che da essa terra si vanno liberando. Questa stessa precauzione devesi usare quando, liberate le

(h) Il vivaio, diligentemente piantato e coltivato, riesce eguale con piante tutte belle. Se è ineguale la colpa è dell'agricoltore, e non del caso di grandine. L'estirpare alcune sole piante è sempre pessimo costume, perchè offendonsi le radici di quelle che rimangono e di quelle che si levano. Io soglio estirpare unitamente tutto il vivaio, non mai una sola parte, quando anche debba sacrificare qualche pianta. In questo modo si hanno dai miei vivai bellissimi gelsi, con ottime radici, e dispongo la terra per altri prodotti.

principali radici, si vuole estirpare il gelso, e non come barbaramente fanno quasi sempre i contadini violentemente scuotendolo, e spingendolo ora dall'una, ora dall'altra parte sino a che spesse volte, spaccata in mezzo la pianta laddove tutte nascono e si diffondono in giro le radici, meschinamente la rovinano.

La pratica da molti anni esercitata da me, in paese sottoposto a frequenti grandini, spesso mi fa dire, essere maggiore, in genere di piantagioni, il danno che reca il cattivo agricoltore di quello delle grandini stesse. Questo mio detto, che può ad alcuni sembrar esagerato, tale non è in fatti. Molte e vere cose potrei addurne in prova, ma questo non è il luogo; onde solo dirò avere io avute e vedute varie piantagioni rese infeconde ed inutili per colpa di chi le ha piantate o malamente coltivate, e non avere giammai veduto simile danno prodursi dalla grandine: io ne ho, dove questa ha imperversato ne' primi tre anni consecutivi; ma in esse ho potuto coll'arte porre rimedio al male. Ho in oltre potuto mettere a frutto le viti, che compiti i suddetti tre anni, hanno data buona vendemmia, e sono attualmente bellissime; così pure sono i gelsi, e tutto il paese lo vede, e può farne fede. All'opposto alcune piantagioni, alle quali non ho personalmente assistito, sono degne di essere estirpate, tante sono le piante morte in esse, e tanta la meschinità delle vive; e così deve accadere quando il vegetabile è offeso e guasto nelle radici. Lascio questo troppo fecondo argomento, e a forza sospendo la penna; ma sappia pure quell'ingegnoso giovane, che pensa di occuparsi nella massima delle arti, l'agricoltura, che il principio vegetante, e la provvidenza dell'ordine naturale, in nulla più dimostrano la somma loro possanza, quanto nel resistere alle ingiurie dell'uomo, il quale quest'arte lascia abbandonata alla

più incolta ed ineducata parte del genere umano. Nè per questo si deve disprezzare il povero contadino, ma compiangerlo, e caritatevolmente istruirlo, perocchè l'ignoranza di ciò che nessuno insegna, non può ascriversi a colpa di chi in povero stato non può fare esperimenti, e teme, deviando dalla invalsa pratica, di perdere il frutto e l'opera.

PRECETTO IV.

Innestato sia il gelso, e non selvatico; e quello sarà migliore che abbia avuto l'innesto vicino a terra.

DILUCIDAZIONI.

È generalmente adottato l'uso di piantare nei campi selvatico il gelso; e troncato nel fusto suo principale, acciò formi le novelle verghe sulle quali porre si possa l'innesto. Questo costume però, quantunque generale, per quanto a me consta, non è appoggiato ad alcun principio di esperienza nè di ragione. E sebbene sianvi delle piante, e fra queste singolarmente il pèscio, le quali facciano assai migliore riuscita piantate selvatiche, pure fra queste non può in modo alcuno essere annoverato il gelso, il quale, per costante esperienza, domestico, ma piantato a dovere, riesce ottimamente; nè mi è accaduto ancora di vederne perire alcuno, prosperando anzi tutti a meraviglia bene.

Oltre a non essere la piantagione de' gelsi selvatici favorita dall'esperienza, essa è altresì contraria alla ragione, sommamente pericolosa ed incomoda. In fatti innestando ne' campi, se in alcune piante l'innesto non alligna, come sovente accade, essendo rarissimo il caso opposto, rimane ineguale la piantagione. Se più innesti si pongono su di un gelso, ed un solo riesca, la pianta spesse volte rimane difettosa nella sua costruzione, e si deve nuovamente ferire col taglio per levare quel legno

sul quale l'innesto è perito. Quel gelso poi nel quale nessuno de' sovrapposti innesti ha prosperato, deve nuovamente soffrire le ferite necessarie, non solo a recidere il detto legno, ma a regolare altresì la pianta in modo, che possa nel successivo anno essere innestata; e guai se in questo secondo anno ancora ha sorte eguale al primo. I tagli, le ferite, e quelle indurite protuberanze che forma, lo rendono infermo, e difficilmente può di esso cavarne buon partito il proprietario.

Questi evidentissimi inconvenienti, che pur di continuo si vedono da tutti gli agricoltori, bastar dovrebbero per distoglierli da così pericoloso metodo: ma vuole il destino che l'arte agraria sia esercitata da persone mosse da pura abitudine, le quali, senza averne certamente fatta prova, ripetono sempre su questo proposito, che il gelso piantato selvatico dura più lungo tempo. Felice però quell'agricoltore che viver potesse tanti anni quanto i gelsi domestici.

Che se non bastano a simili agricoltori i tanti inconvenienti, a' quali espongono i loro gelsi, dovrebbero almeno esser mossi a cangiare di metodo dal grave incomodo, e dalla difficoltà nell'essere pronti a quanto richiede l'innesto fatto nei campi.

È certamente non è piccolo disturbo per chi ha un esteso podere il ricordarsi in tempo di quanti gelsi sianvi sparsi ne' campi onde innestarli; il ricorrerli tutti dopo innestati; il troncargli dove l'innesto ha mancato; l'innestarli di nuovo, e correre continuamente dall'uno all'altro campo, spesse volte per alcuni pochi gelsi. Ma quell'agricoltore che agisce per pura abitudine, non di rado nelle agrarie operazioni raddoppia le fatiche, con queste le spese, e diminuisce il frutto. Di questa verità ho dovuto in pratica convincermi, e nel piantare, e nel coltivare, e nel potare, e nel muovere terra, e in tutto ciò finalmente che l'arte esige.

Quindi l'uomo veramente pratico ed sperimentato, l'uomo che riflette, con pochi lavoratori fa molta opera e bene, e l'uomo di sola abitudine con molti fa poco e male.

Circa poi al preferire che io faccio il gelso domestico anche nel suo principale tronco, veggasi quanto ho detto nelle Dilucidazioni sopra i Vivai al Precetto VII, pag. 13 (1) (i).

PRECETTO V.

Troncato in modo che in alto rimanga con due o tre de' migliori suoi rami, disposti in bell'ordine, tagliati alla lunghezza di tre o quattro once vicino al gruppo di gemme situato in fuori. Copri i tagli con cera d'innesto od altra mistura.

DILUCIDAZIONI.

Sembra che l'ordine naturale della parte legnosa negli alberi tutti, singolarmente quando trattasi di formare, per così dire, la loro costruzione, esiga il passaggio regolarmente degradato di un anno all'altro per quanto è possibile, cioè del fusto principale alle branche madri, da queste ai rami, dai rami alle verghe, e da queste a' virgulti. Quella pianta che dall'esperto agricoltore è così educata e disposta, non ha soggiaciuto a gravi ferite; le

(1) Fra noi è generale l'uso d'innestare a tubo: quelli poi che innestano a corona od a fesso, aggiungono agl'inconvenienti che ho accennati quello del lungo tempo necessario per formare le piante.

(i) Quel diligente giovane, il quale, attentamente considerato questo mio sistema, calcolerà gli anni, facilmente si persuaderà che il general costume esige doppio il tempo, maggiori l'opere e le spese; e non assicura la prosperità e l'eguaglianza che facilmente si ottiene col sistema mio. Esso però tanto si va propagando fra noi e le vicine province, che sembra rendersi generale.

Verri, Agricoltura

cicatrici sue sono piccole, piccole le parti da queste ostrutte, onde con facilità scorrendo in essa l'umore, prosperamente vegeta. Siccome poi nel gelso è considerazione da non trascurarsi quella di formarlo con parti sane, e ben vigorose nelle branche madri, per evitare il pericolo del rompersi di esse, nel mentre che l'uomo vi gravita sopra cogliendo la foglia; così deve singolarmente questa cura aversi in esso. Ma per ottenere questo bisogna deviare dalla generale e cattiva pratica di molti, i quali pongono nei campi i gelsi decapitati nel loro tronco maestro, e non si curano di coprire il taglio; nè contenti di questo barbaro metodo, li piantano quanto più possono grossi, accrescendo così gl'inconvenienti colla sempre maggior ferita. Devonsi adunque lasciare al gelso che si pianta due o tre branche madri a poca lunghezza, mentre in questo modo resta più regolare la sua costruzione di quello che possa essere obbligando al passaggio dal duro legno di alcuni anni alla novella sortita. Sono inoltre le ferite sue piccole quando sieno fatte nelle branche e non nel fusto, e coperte di cera, presto si rimarginano (1).

Nè creda alcuno essere l'uso della cera soverchia delicatezza, nè molto meno spesa da evitarsi. Difende essa dalle piogge, dal sole e da' venti il legno e la tagliata corteccia, la quale così difesa, vegeta con prestezza, e copre la ferita; nè può la spesa oltrapassare un soldo per ciascuna pianta.

Non basta però per formare il gelso con ordine

(1) Se nel vivaio si sarà eseguito ciò che insegna il Precetto n.º XIII, cap. 1, tutti i gelsi avranno i rami necessari alle branche madri. Mi è accaduto vedere qualche vivaio formato col mio metodo e con bellissimi gelsi, molti de' quali erano di un solo fusto. Questo inconveniente obbliga a decapitare la pianta, operazione tanto più pericolosa, quanto più la pianta è robusta.

sano e naturale, il troncarlo alle branche madri, e non al fusto; ma devesi aver cura che il taglio in ciascuna sia fatto in modo che rimanga ad esso vicino una gemma volta al di fuori, acciò la corteccia possa coprire la ferita, e le sortite allargandosi formino la pianta in giro, e vòta al di dentro: chi trascurasse questa diligenza, vedrebbe le nuove sortite, irregolarmente situate, parte al di dentro e parte al di fuori, e sarebbe costretto a nuovi tagli per obbligare la pianta ad una figura regolare.

Questa regolare figura, cotanto essenziale, spesse volte non può ottenersi da chi pianta il gelso selvatico e decapitato, poichè accade non di raro che questo getta i novelli rami da un solo lato. Laddove, lasciando ad esso due o tre principj di branche madri, rarissimo è il caso che tutte non producano rami, e che, fallando alcuna, non produca il tronco da quella banda istessa una verga che supplisca al superiore difetto.

E siccome è legge costante ne' rami troncati, che la corteccia non vegeti onde coprire la ferita se non vicino alle gemme, così ivi deve sempre farsi il taglio. In fatti qualora si tagli al disotto di una gemma, quella parte di ramo, che rimane sotto alla tagliata gemma e sopra quella che inferiormente gli succede, non vegeta, si dissecca e muore. Quindi l'agricoltore è costretto ad una nuova opera, tagliando questi pezzi di rami disseccati, laddove, tagliando vicino alla gemma con taglio rotondo, poi coperto di cera o di altra mistura d'innesto, nel vegetare della gemma vegeta con essa la corteccia e tutta ricopre la ferita con sana e robusta costruzione del ramo (2).

(2) È stato scritto e pubblicato che la cera si oppone alla vegetazione della corteccia; ma, apparecchiata con olio e trementina, la cera è molle, e le ferite con essa in un solo anno sono rimarginate. Quando mai certi

PRECETTO VI.

Recidi non solo vicino alle gemme, ma con taglio rotondo e liscio; e se ai tronchi che vi lasci vi sono dei virgulti, tagliali: guardati però dall'offendere le gemme.

DILUCIDAZIONI.

Il buon taglio giova, il cattivo danneggia, ed anche distrugge. Una delle principali qualità di quello si è l'essere circoscritto alla minore possibile sua grandezza. Ora essendo i rami di loro natura rotondi, sempre il taglio minore sarà il rotondo, mentre qualunque altra figura presenterebbe una maggiore superficie, e con essa una maggiore ferita. Nè giova il dire, che facendo il taglio obliquo, più facilmente le piogge colano, poichè nelle giovani piante il taglio rotondo non riesce mai grande: coperto di cera, o di altra qualunque miscela d'innesto, l'acqua non penetra, e fatto vicino alla gemma, in un solo anno è quasi perfettamente cicatrizzato e spesso anche lo è del tutto: all'opposto, nel taglio obliquo, se alla cima evvi la gemma che deve vegetare, questa non può avere sufficiente alimento, ritrovandosi essa in su poca parte del legno principale stato reciso, e se la gemma si lascia più abbasso della sommità del taglio, questa certamente vegeterà bene; ma quella parte di legno tagliato che rimane sopra di essa, come si è detto, e non si rimarginerà giammai nella ferita, perirà, ed obbligherà il potatore nel successivo anno ad un nuovo taglio vicino alla sortita novella, raddoppiando così anche il lavoro. Sia pertanto il taglio rotondo, e vicino alla gemma, e

autori cesseranno dall'imbarazzare le menti degli agricoltori, scrivendo senza sperimentare, ed asserendo ciò che è frutto di sola immaginazione?

coprasi per difenderlo non tanto dalle piogge, quanto dal vento e dal sole (1).

Nè basta alla perfezione del taglio quanto si è detto, dovendo in oltre essere fatto con ferro ben tagliente, e da mano sicura, liscio e senza lacerazioni. Se il legno non è così tagliato, le protuberanze, le cavità, le schegge muoiono, e spesso formano una specie di cancrena: e se la pelle è lacerata difficilmente vegeta, nè può estendersi sopra la parte tagliata, ricoprirla, e riunirsi a perfetta cicatrizzazione.

Devono poi tagliarsi anche i minori rami, ed i piccoli virgulti esistenti su quella parte delle branche madri che si è lasciata alla pianta. È ciò necessario per costringerlo a formare belle e vigorose sortite, le quali non si ottengono giammai che dai rami principali o dal tronco maestro. Ma tagliandoli è necessarissima considerazione l'essere attento nel non recidere anche quelle piccole protuberanze che ha il ramo dove essi virgulti sortono; poichè spoglierebbe il ramo delle gemme che devono formare le sortite e la buona costruzione della pianta. E sebbene in questo primo anno non debba l'agricoltore aver di mira che le sole cacciate superiori, e levare le altre che sortissero, pure sarebbe imprudenza somma l'esporsi alla ventura tagliando tutte le gemme, eccettuate le sole che devono servire alla formazione della pianta, poichè, parendo

(1) È un errore generale il credere che la pioggia porti danno ai tagli; ed è un errore il farli obliqui acciò l'acqua non vi si trattenga. La corteccia soffre per essicazione, ed è perciò che bisogna difenderla dal contatto dell'aria: mantenuta umida, essa vegeta, e si copre la ferita; l'esperienza me lo ha costantemente provato, e chi asserisce l'opposto, certamente non ha sperimentato, e parla sedotto dalla generale, ma falsa opinione.

queste, o pel freddo o per qualunque altra disgraziata combinazione, arrischierebbe per lo meno di perdere qualche anno nel riordinare la prima ed essenziale figura dell'albero.

PRECETTO VII.

Accomoda col ferro le radici: levate le barbe piccole, le rotte, le offese, sieno le altre ben compartite in giro, in un sol ordine, e ben tagliate alle loro estremità.

DILUCIDAZIONI.

L'esperienza insegna doversi osservare nelle piantagioni certa corrispondenza fra i rami e le radici. Riesce pertanto bene quella pianta, la quale, levata dal vivaio, ed accorciata nei rami, è da perita mano accomodata col taglio anche nelle radici.

Queste, sebbene levate con diligenza e sebbene siano state poste nel vivaio colle dovute e indicate cautele, riescono in parte danneggiate, e molte volte formate in più ordini, essendone sortite anche da quella parte del tronco che è stata interrata. Se si effettua la piantagione senza portare rimedio a questi inconvenienti, la pianta non prospera bene; perchè le radici offese sono mezzi imperfetti all'alimento suo, e quelle disposte in più ordini reciprocamente si danneggiano. Vuole per tanto la buona pratica che sieno tagliate tutte quelle radici che in un nuovo ordine sono uscite dal tronco a fior di terra, e tagliate pure tutte le lacerate, accomodando a quelle che vi lasciano la loro estremità con taglio netto, acciò non sieno nelle lacerazioni corrotte.

Ho udito non di raro vari (i quali pur si persuadevano di essere periti agricoltori, e per tali erano creduti) fondare piuttosto le loro speranze nelle piccole barbe, che nelle vegete e robuste radici. Questi però s'ingannano assai, singolarmente

ne' gelsi. Le piccole barbe sono facilmente danneggiate dall'aria e dal necessario lavoro nella loro estirpazione dal vivaio, ciò che non accade alle più consistenti e ferme. La pratica mi ha insegnato contro quella loro mal fondata opinione, che ottimamente riesce il levare le piccole barbe.

Nè basta alla buona pratica il così disporre le radici, imperocchè devono inoltre essere regolate in modo, che tutte sieno diligentemente disposte in giro all'intorno della pianta: sistemate così, la rendono ferma contro la scossa de' venti, ed eguale nella vegetazione de' rami, egualmente in giro distribuiti. Ed ho osservato molte giovani piante intristire nei rami di quel lato nel quale erano state offese le radici o per istiratura sofferta nell'incurvarsi di essa pianta scossa dal vento, o da qualunque altra forza, o per ferita di vanga o di aratro.

PRECETTO VIII.

Quando pianta, caccia nel duro fondo della fossa un forte palo dritto; getta in essa la prima terra cavata, e fa che vicino al palo sia più alta, ma di poco: poni il gelso vicino al palo; disponi le radici ben compartite; piane, distese, non intrecciate: falle coprire con poca terra non aggruppata, ma sciolta, e della prima cavata: mentre le fai coprire di poca terra, sii diligente nel mantenerle in buon ordine; cura, che dove esse nascono e sotto al tronco, non rimanga cavità vota di terra, e fa che in ogni verso sieno interrate. Spargi la fossa di ritagli di pelli; assicura con salici, e senza paglia nè strame, al palo la pianta; poi colla vanga stacca i lembi della fossa, falli in essa cadere; sminuzza la gleba; riempila colla scavata terra in modo che rimanga piana (m).

(m) Il giovane agricoltore, principiante nell'arte, il quale intraprenda una piantagione, e brami di bene

DILUCIDAZIONI.

Frequentemente accade di vedere dei giovani gelsi, i quali deludono le speranze degli agricoltori, o con lenta ed inferma vegetazione, od anche colla totale loro perdita, essendone soventi volte sola cagione le scosse date alle radici, o da' venti, o da trascurati contadini, o dalle bestie. Per evitare questo grave disordine, la prima operazione che deve fare il giudizioso agricoltore si è quella di conficcare nel fondo duro della fossa un forte palo, che servir deve alla stabilità della pianta fino a tanto che siasi assodata colle radici. Questo sostegno debbesi porre prima di gettare nella fossa la terra già stata cavata, servendosi del palo di ferro per formare il buco ove conficcarlo. Chi facesse altrimenti, e molto più chi ponesse il palo dopo piantato il gelso, incorrerebbe in due disordini, quello cioè di non assicurar ben fermo nel terreno il palo, e quello di offendere le radici della pianta. Se ad alcuno spiacesse questa spesa, sovvengasi essere pessima economia il risparmio di ciò che è necessario alla conservazione e sicurezza del capitale: risparui piuttosto parte del concime, ma non esponga i gelsi ad essere facilmente smossi, se brama conservarli.

Fissato il palo, debbesi riporre parte della terra nella fossa; incominciando però da quella, che prima di scavare era superiore, e che si è separatamente riposta sui lati della medesima. In questo

operare, abbia seco sul campo questo precetto. Eseguisca, o faccia eseguire, di mano in mano che legge, quanto in esso è brevemente e chiaramente detto. La mano dell'operatore è così diretta in tutte le minute parti, che non è possibile errare. E sarammi lecito dire, che se anche i vecchi agricoltori, dimenticando le varie consuetudini, esattamente esperimenteranno questo precetto, ne rimarranno contenti.

Del modo di piantare.

modo si forma un buon fondo, dove la successiva coltivazione non può giugnere proficuamente. La prima terra che si ripone, debb'essere nella fossa gettata in modo, che vicino al palo sia un poco più alta, ma non di molto. Quest'avvertenza giova assai, acciò le radici posino convenientemente su di essa terra, come facilmente dimostra la pratica, imperocchè le radici formate ne' vivai, fatti secondo le prescritte massime, hanno al di sotto della totale loro massa una specie di concavità. Voglio però che poco sia il cumulo della terra posta vicina al palo, e non come ho veduto farsi da molti, i quali facendo un monticello assai rialzato, obbligano poi le radici, aggravate dalla successiva terra, ad una forzata direzione verso il fondo, togliendole dal loro naturale e proficuo ordine quasi orizzontale.

Apparecchiata la terra adattasi il gelso vicino al palo, scegliendo quella migliore giacitura che offrono le circostanze delle radici e della pianta. E sebbene molti maestri di agricoltura prescrivano doversi porre le piante volte verso quella parte, alla quale erano rivolte nel vivaio, ponendo loro, prima di estirparle, un segno di paglia o salice, od altro, indicando, per esempio, il mezzogiorno; pure, quantunque questa possa essere ottima precauzione, la mia esperienza non mi ha offerta necessità alcuna di tale avvertenza, e d'altronde, accade spesso che la costruzione del gelso piegato in qualche parte, e la struttura delle radici, non permettano l'eseguirlo senza formare la piantagione difettosa. Di ciò facilmente si persuade chi personalmente pratica l'arte.

Posta adunque la pianta bene adattata al palo, debb'essere principal cura del piantatore il disporre bene le radici nel loro ordine naturale, serpeggianti sopra la terra, non intrecciate, ma quasi capelli pettinati. Sopra di esse debbesi porre altra

terra della migliore cavata, ben rotta, divisa, sfrantumata, e a poco per volta; gettandovela sopra sparsa, e non a mucchio, acciò le radici in ciascuna parte sieno da buona e sciolta terra toccate, involte, coperte. Siccome però nel coprire le radici facilmente accade che la terra non possa entrare sotto di esse, singolarmente dove sotto al tronco nella loro origine presentano una figura concava, così deve l'agricoltore che pianta, diligentemente riconoscere colla mano ove manchi la terra, e farvela entrare, acciò nessuna loro inferior parte ne rimanga priva.

Coperte appena le radici di poca terra, si deve spargere nella fossa il concime. Fra le molte qualità degl'ingrassi, i ritagli delle pelli, volgarmente detti *coirini*, sono adattati ai gelsi, e di poco costo. Uno staio per gelso può bastare quando sieno di buona qualità, non frammischiati a parti legnose, come spesso sogliono venderli i calzolari, ma di pure pelli. Un moggio di Milano, tutto compreso, cioè spese di condotta, e consumo di sacco, tutto al più può valutarli a prezzo eccessivo, soldi trentacinque. Costerà adunque uno staio meno di soldi quattro e mezzo: spesa di concime modicissima, singolarmente in confronto del costo di quello di stalla (1).

Oltre alla poca spesa che mi fa preferire questo ingrasso, evvi anche l'esperienza, la quale mi ha provato quanto esso giovi. Osservo altresì che la scarsezza del concime di stalla non permette (singolarmente nella parte del Milanese nella quale maggiormente conviene la coltivazione de' gelsi) di

(1) Dalla prima pubblicazione di questo saggio sino al corrente giorno, accresciutosi l'uso de' ritagli di pelle, se n'è anche aumentato il prezzo; pure sono sempre da preferirsi e per la durata e per l'incartamento degli altri concimi.

tenerne tanta scorta, quanta se ne richiede per non farne uso se non quando sia verchio. Nessuno ignora che di mano in mano che siavi del concime rivoltato poche volte, si porta nei campi per servire al continuo bisogno che ne hanno, specialmente il grano turco, il miglio, ed altri generi. Questa scarsezza fa che molti nelle loro piantagioni si servano di letame giovane, che non ha per anco terminato di fermentare, e spesse volte in questo modo danneggiano quelle radici che vorrebbero alimentare.

È certamente pessimo il costume di far uso di tale concime; ma questo inconveniente è spesse volte accresciuto dall'inconsiderato modo col quale alcuni se ne servono. Molto ne spargono essi nella fossa prima di porvi la pianta, e con molto pure ricoprono le sue radici senza frammischiarlo alla terra, e lo mettono vicino al tronco, là dove anche le radici sortono. Credo gettato il primo, almeno in parte, poichè le acque e la naturale gravità se lo portano al fondo al di là delle radici; dannoso il secondo, poichè spesso fermenta al sopraggiungere del caldo, danneggiando e tronco e radici. Ed io ho vedute delle piantagioni così fatte essere il doppio costose di quanto dovevano essere, e meschinamente prosperare. Gl'ingrassi servono certamente di aiuto e di mezzo alla vegetazione; ma questo stesso mezzo riesce dannoso se non viene usato a seconda delle fisiche leggi generali della natura.

Non esclusa pertanto qualunque altra sorta (n)

(n) Alcuno farà grandi maraviglie per quanto si dice qui del concime giovane. Quando replicate esperienze avranno confermata l'opinione di chi ora lo vuole recente, e non fermentato, si potrà deviare dalla pratica seguita, lodata, ed insinuata dagli agricoltori. Intorno al concime giovane, molti difetti potrebbero addursi

d'ingrasso, saggiamente posto, preferisco quello de' ritagli delle pelli, e sempre lo faccio spargere sopra alle radici, coperte prima di poca terra, e non mai sotto, insegnando la esperienza e la ragione che le parti grasse e fecondanti, sia dalle acque, sia dalla gravità, o da tutte due queste cause sono portate al basso. Essi ritagli poi non sono soggetti ad alcuna nocevole fermentazione, e durano lungo tempo, sempre fecondando e rinvi-gorendo la terra.

Concimato il gelso, prima di riempire la fossa, devesi assicurare al palo con salci, ma senza strame alcuno. È pratica comune dei più diligenti il difendere la pianta dalla impressione che può facilmente farle il legame, ponendo fra l'una e l'altro dello strame. Questa comune pratica però porta seco un inconveniente che facilmente si può evitare. Non è raro il caso di vedere questi piccoli

se una breve nota lo permettesse. Si esagera la grande perdita cagionata dalla fermentazione con i vapori: ma questo modo di ragionare contro un'opinione confermata da secoli, sembrami figlia di troppa voglia d'innovare. Citerò due soli oggetti agrarj, vino e fieno. Il mosto fermenta, manda grandi vapori e diventa vino: l'erba seccata senza fermentazione è un pessimo e debole alimento; fermentata, spogliata da tutte le parti che seco portano i vapori della fermentazione, diventa fieno, cibo saporito, nutriente e sostanzioso. A che dunque gridare per la perdita dell'evaporazione? Mi astengo dalla chimica: me ne confesso pochissimo istruito; ma domando: Nell'evaporazione non perde il concime molto azoto? E la fermentazione aggiunge nulla alla materia che fermenta? Vi vogliono fatti, e fatti in grande, costanti, sinceramente riferiti, per distruggere i principj generalmente adottati. Nè basta qualche caso speciale nel quale può essere preferito il concime recente, lo che è noto, notissimo agli agricoltori, mentre si parla dell'uso generale nell'arte.

mazzetti di strame presto riempiti d'insetti (da noi detti forbicette), i quali al primo spuntare delle foglie tutte le corrodono, cibandosi di esse con danno gravissimo delle piante. Questa osservazione, che spesso accade di fare, non solo dove i gelsi sieno impagliati in tutto il tronco, come da molti si suol fare, ma anche dove solo siasi posta così poca paglia, od altro strame, quanto basta a difendere la pianta dal salice, mi ha suggerito un modo assai facile per assicurarle, senza incorrere nel detto inconveniente. Si prenda un salice, lungo quanto basta per legare il tronco in giro, formando intorno ad esso nel mezzo di esso salice quasi un anello largo in modo che possa la pianta vegetare senza rimanere offesa: assicurisi l'anello con due nodi, o colle torte, in modo che non possa nè stringersi nè allargarsi: co' rimanenti due capi dello stesso salice leghisi strettamente il palo. Potrassi ancora, legato strettamente col salice il palo, assicurare dopo collo stesso salice la pianta con largo legamento, essendo cosa indifferente il legare prima l'uno o l'altra, semprechè il vimine sia strettamente assicurato al palo, e mollemente alla pianta, onde possa liberamente crescere: così la pianta non è offesa, ed è stabilmente assicurata. Evvi pure un altro vantaggio in questo metodo, cioè quello di evitare la caduta del legame, che spesso accade, quando sia fatto col frapposto strame. Imperocchè spesso avviene che, consumandosi e disseccandosi lo strame, il vimine discende a terra lungo il palo e la pianta, la quale, priva di sostegno, rimane in preda ai venti, ed a qualunque altro sfortunato accidente.

Leghisi dunque il gelso nell'indicato modo, e questo facciasi prima di riempire la fossa, acciò non sia calpestata la terra, come richiederebbe il legarlo dopo.

Ma il riempire della fossa, oltre al doversi scin-

pre gettare in essa la prima terra che ne fu cavata, offre al diligente agricoltore un facile modo di accrescere la coltivazione e la bontà del fondo; il che si ottiene levando colla vanga, rivolta verso la fossa medesima, non ancora totalmente riempita, tutt'all'intorno la prima terra dai lembi, facendola in essa cadere, e rompendo le glebe. Questa prima terra, oltre all'essere terra coltivata, quasi sempre è sostanziosa o per foglie, o per istrame, o per le erbe in essa esistenti.

PRECETTO IX.

Ne' terreni asciutti, esposti al sole, leggieri, sassosi, approfonda, acciò le radici non inaridiscano: nelle terre umide, forti, cretose, tieni le radici più in alto; ma guardati che non possa offenderle la vanga o l'aratro.

DILUCIDAZIONI.

Le piante soffrono nelle radici l'asciuttore non meno che la soverchia umidità. Devesi adunque nelle piantagioni aver riguardo alla qualità del terreno nel quale si fanno, ed alla situazione sua. Nelle terre leggieri, sassose, e molto più se sono esposte a' fervidi raggi del sole, le radici nell'estate facilmente si asciugano e diseccano: devonsi queste due adunque in esse approfondire, e porre così abbasso, che la siccità non le danneggi. In queste terre può l'agricoltore facilmente difenderle dalla vanga, ma non così nelle terre forti, umide, e naturalmente fredde. Esige la loro qualità che sieno poste poco profonde, e certamente così piantate prosperano assai. Ma dove si tratti di piantagioni poste ne' campi affittati a' contadini, e da essi a proprio arbitrio lavorati, chi vuol evitare il pericolo dell'umidità, facilmente incorre in quello dell'indiscreto agricoltore, che senza riguardo tanto spinge la vanga presso a' gelsi, quanto nel vòto

campo, lacerando loro le radici, onde poi rimangono tristi, e molti muoiono. Se giovasse il raccomandare al contadino la dovuta cautela, sarebbe pur facile il conservare tali gelsi; ma l'esperienza insegna quanto poco giovi. Egli d'ordinario non conosce che l'immediato bisogno, dimentica l'utile de' bachi da seta, che non può averli senza foglia; coltivando i grani considera il gelso pregiudizievole colla sua ombra, come nel poterlo non lo considera utile che per il ricavo che ne fa della legna, in que' paesi ove il proprietario ad esso la lascia. In queste circostanze, ove si possa temere l'indiscretezza del lavoratore, riesce necessario una via di mezzo, ponendo le piante nè troppo profonda, nè troppo a fior di terra; ma meglio, quasi direi, il non fare piantagione alcuna dove all'umidità del fondo vada unita l'indiscretezza del lavoratore.

PRECETTO X.

In quella terra in cui non devi piantare profondo, pianta in primavera, e sia la terra bene asciutta: nelle altre puoi piantare anche in autunno cadute che sieno le foglie; ma sempre meglio vegeta il gelso piantato in primavera.

DILUCIDAZIONI.

Mal difenderebbe il gelso dal danno che gli cagiona l'umidità, chi nelle terre umide e forti lo piantasse in autunno; poichè le radici, le quali, levate dal vivaio, abbisognerebbero di ristoro, sarebbero condannate a giacere in una terra naturalmente fredda, e pregna dell'umidità dell'inverno. Non così accade ne' terreni sassosi e leggieri, perocchè in essi le acque facilmente affondano, e non generano una fredda umidità come nelle terre forti. Osservo però in pratica, che il gelso, piantato in primavera anche inoltrata, riesce benissimo, semprechè venga piantato subito levato

dal vivaio. Nè così facendo, si deve temere in conto alcuno, sebbene le gemme sieno molto rinverdite. E siccome accade alle volte, dopo le invernate lunghe e cattive, che non si possano effettuare le piantagioni per tempo, così anche per questo titolo il prudente agricoltore forma i propri vivai, dai quali cava le piante di mano in mano che può piantarle.

PRECETTO XI.

Leva da' tuoi vivai i gelsi che vuoi piantare, e piantali subito levati. In questo modo non ti esporrai a piantazione di cattiva foglia, e vigorosa sarà la vegetazione.

DILUCIDAZIONI.

È sempre cattiva condizione quella di ricorrere ad estranei per avere le piante che servir devono alle piantagioni. Catone dice, che il bravo agricoltore deve sempre vendere, volendo con ciò indicare, che debb'essere abbondantemente provveduto di tutto ciò che serve all'agricoltura, e che può ricavare dal proprio fondo; e ciò deve singolarmente osservare dove trattasi di sementi e di piante. Parlando poi de' gelsi, oltre alla difficoltà di ritrovarli d'innesto, quando pure si ritrovino, evvi il pericolo della cattiva qualità della foglia; articolo da non trascurarsi in modo alcuno: nè può il compratore accertarsi che il vivaio sia stato piantato in modo, che ciascun gelso abbia le radici disposte in forma regolare e ben distribuite.

A tutto questo si deve aggiugnere la già accennata utilità di potere opportunamente levare dal vivaio le piante all'atto della piantazione; giacchè, poste subito al loro sito, soffrono assai meno che conservandole per qualche tempo estirpate, quantunque coperte di terra prima di porle ne' campi. E siccome in primavera spesso volte avviene che,

per la stagione piovosa e pei molti lavori, è l'agricoltore costretto a valersi con prestezza del tempo, nel quale vede la terra essere atta alla piantazione, e soventemente accade di dover interrompere l'opera per variazione di stagione; così chi è provveduto di buoni vivai, non è costretto di affidarsi alle promesse dei venditori; estirpa giornalmente quanto può piantare; coglie l'opportunità che offre la stagione; pianta con vantaggio, e non perde il tempo.

CAPO TERZO.

EDUCAZIONE DE' GELSI, O SIA PRECETTI E LORO
DILUCIDAZIONI PEI PRIMI QUATTRO ANNI DELLA
FATTA PIANTAGIONE.

PRIMO ANNO.

PRECETTO I.

Piantato che avrai il gelso, nel modo e colle avvertenze che ti ho indicate, vedrai generalmente vegetare le gemme superiori che avrai lasciate al di fuori presso al taglio de' rami. A ciascun ramo lascia due sortite; guardino esse all'infuori in senso opposto; leva tosto, al primo spuntare, tutte le altre e dai rami e dal tronco.

DILUCIDAZIONI.

Ordinariamente l'umore vegetante nelle piante scorre in alto, ed agisce con molta forza nelle loro estremità superiori; ove ritrovandosi trattenuto dal fatto taglio, gonfia le gemme, e le obbliga a vigorose sortite. Ora per ben disporre la configurazione de' gelsi, due di queste gemme devonsi nel primo anno lasciare in ciascun ramo, scegliendo quelle che sieno situate al di fuori, l'una da una parte, e l'altra dall'altra, acciò forminsi i rami in giro. Non devono però esse uscire dal medesimo gruppo di
Veiri, Agricoltura

gemme, bastando che tutte e due, per quanto lo comportano le circostanze, escano da' gruppi superiori. Anzi conviene avvertire, che d'ordinario ciascun gruppo di gemme forma per lo meno tre sortite, dalle quali sono da levarsi le due laterali, ritenendo la media sola, perchè sempre più vigorosa delle altre; e queste laterali gemme vogliono essere levate con leggerezza di mano al primo loro svilupparsi, e levare pur si devono le altre tutte.

Ne' vari casi d'irregolare vegetazione supplir deve l'agricoltore, adattandosi con savio discernimento alle circostanze, ritenuta sempre la massima di obbligare la pianta ad una regolare forma, senza confusione ne' rami suoi principali, e con equilibrato scompartimento.

È inutile il ripetere quanto si è detto circa alla diligenza che si deve avere nel non ritardare questo diradare delle sortite, per lo vantaggio che ne risulta. Ma non so dispensarmi dal raccomandare somma diligenza nei primi anni della fatta piantagione, poichè molti bonificano con esse le terre, ma pochi, o per trascuranza o per avarizia, le coltivano a dovere, incolpando poi le grandini, le stagioni, e l'infecundità del suolo. Di questa imperdonabile trascuratezza a ragione dovevasi Columella, scrivendo delle Viti nel lib. 18, al Cap. III, dove colla solita sua eleganza, dopo di aver detto, che alle volte l'uomo distrugge in un momento l'opera di molti anni, come fa, per esempio, chi per leggerezza offende un amico, così si esprime: *Quid iis colligitur? Scilicet plerumque simili genere peccari etiam ab agricolis, qui pulcherrima positas vineas, antequam pubescant, variis ex causis destituunt. Alii sumptum annum refugentes, et hunc primum redditum certissimum existimantes, impendere nihil, quasi plane fuerit necesse vineas facere, quas mox avaritia desererent* (o).

(o) Gli animali non bene nutriti ne' primi tempi di

PRECETTO II.

Se le gemme superiori per caso non muovono bene, lasciane in supplimento due delle prime, che vengono in seguito ad esse, cioè sempre le più alle, e sceglierle in modo che sieno infuori, e guardino in senso opposto di ciascuno de' rami lasciati al gelso, quando lo hai piantato.

DILUCIDAZIONI.

A questo numero non occorre dilucidazione, essendosi abbastanza rischiarato tutto ciò che in esse si prescrive. Ciò avverrà di alcuni altri successivi precetti; onde, per evitare le inutili ripetizioni, non farò loro annotazione alcuna.

PRECETTO III.

Osserva frequentemente il gelso nuovamente piantato, e sempre stacca qualunque mossa, eccettuate le due che a ciascun ramo avrai lasciate: e queste libera da' rametti laterali di mano in mano che sortono, cosicchè rimangano sempre colle sole foglie e senza rami. Sii diligente nel levare tutti questi al primo loro spuntare, e così non offenderai, e formerai mirabilmente vigorose le verghe che devi lasciare.

DILUCIDAZIONI.

Chi è esatto e diligente nell'eseguire quanto è in

loro vita difficilmente crescono sani e robusti. Lo stesso accade ne' vegetabili, trascurati nella loro infanzia, e mentre giovani devono crescere alla bramata forma, rare volte, anche con molto lavoro, e con replicate spese, riescono fecondi. All'opposto, la saggia e diligente cura, e coltivazione de' giovani vegetabili, li rende sempre sani, robusti, fecondi. Il gelso e la vite mi hanno sempre confermata questa verità in modo evidentissimo.

questo numero prescritto, vede i suoi gelsi felicemente prosperare ne' rami principali, formandosi essi robusti, lisci e senza ferite. Economizza inoltre nel tempo, poichè i germogli, mentre sono teneri, con somma prestezza si staccano, e spedita così riesce nella successiva primavera la potazione, essendo tutti i rami privi di virgulti. Ma pochi intendono questo genere di economia, e invece d'impiegare una sola giornata con molto vantaggio, ne spendono molte ottenendo meno d'assai; come pochi intendono di quanta utilità sia l'essere diligente nell'educazione delle giovani piante, sembrando loro che, allorquando sieno poste in terra con molto concime, debbano prosperamente vegetare senza bisogno d'ulteriori cure. Questi però s'ingannano assai, essendo cosa essenziale, la buona coltivazione, il savio diramare ed il prudente taglio, non solo alla bella apparenza de' gelsi, ma molto più alla robusta e comoda loro configurazione, alla durata, al celere ed abbondante prodotto della foglia. E dove le prescritte diligenze sieno praticate in tempo, non solo si fanno con breve ed espedito lavoro, ma con molto profitto; e chi, ritardando, perde l'opportunità, diminuisce di molto l'utile, ed accresce la spesa.

Sappia l'agricoltore che la puntualità delle opere è una delle più essenziali condizioni per l'utile esercizio dell'arte sua: arte in cui spesso, chi ritarda un lavoro, li ritarda tutti. Se i contadini, i fattori, gli agenti, non dimenticassero questa grande verità, non accuserebbero così sovente l'irregolarità delle stagioni in discolpa della loro indolenza. Sembra che invece di adattarsi alle circostanze, e valersi di tutte le opportunità, vogliano essi regolare le piogge, i venti, il sole. Venendo al caso pratico, i miei contadini dicono me fortunato nelle opere, poichè la stagione le favorisce; e dolgonsi della loro mala sorte di avere spesso ritardati ed accu-

mulati i lavori che, in senso loro, la stagione non ha permessi. Io però colgo tutti i momenti favorevoli, e sempre preferisco quelle opere che l'ordine addomanda, e che differite portano sconcerto; essi, all'opposto, se ne stanno al telaio, preferendo alla vanga, alla zappa, allo spampinare, l'incominciata tela, e così, per un piccolo e mal inteso guadagno, ritardando i lavori, perdono buona parte del pane e della vendemmia.

Io non so se abbia ancora esistito un contadino, dal quale non siasi attribuito alla sorte, alle stagioni, e non alla propria ignoranza ed alla pigrizia, la mala riuscita del campo. So che tutti i maestri d'agricoltura di ciò si dolgono, non esclusi i più antichi, e so che la giornaliera esperienza obbliga a dire lo stesso anche i viventi. Pare adunque che poco rimanga a sperare di profitto dove il proprietario non sia sommamente attivo. In conferma della logica de' contadini, ecco un fatto comico accadutoomi ultimamente.

Già da vari anni soglio tenere alcuni pezzi di terra a prato di erba medica. I miei contadini del luogo, scarso di foraggi, si maravigliano dell'abbondante prodotto. Dopo molte mie esortazioni ed istruzioni si sono indotti a seminarne, ed io a ciascuna famiglia, e di massari e di pigionanti, ho fornita una adeguata quantità d'ottimo seme da me raccolto. Ma tutto fu inutilmente sparso; e nessuno di essi è giunto a formarne un piccolo pezzo di prato.

Ora, parlando io di questo ad uno de' suddetti contadini, e indicandogli tutti i pezzi da me felicemente così coltivati, e singolarmente uno posto a medica nell'ultima scorsa primavera. Ella, signore, mi ri-pose, è stata fortunata, poichè ha fatto spargere la semenza nel frumento, poi ha fatto zappare, poi ha fatto strisciare coll'erpice di bacchette, in seguito è venuta la pioggia, e così la medica è nata

eguale, seguente e bella. E dove mai, replicai io, ritrovi tu in questo la fortuna? il seminare, lo zappare, l'erpicare, non è fortuna, nè fortuna può dirsi la pioggia, avendo io seminato in marzo; nè tu puoi ignorare che in aprile solitamente piove, onde non fortuna, ma giusta coltivazione è stata la mia. Egli sorrise, e replicò: *Ma ella è stata fortunata.* Lusinghisi ora chi può di persuadere a' contadini che l'attento agricoltore non così di sovente può dolersi della stagione, e molto meno della sorte, come essi fanno.

PRECETTO IV.

Fa che la terra intorno al gelso sia ben coltivata, e non permettere in essa seminazione alcuna.

DILUCIDAZIONI.

Già si è replicatamente detto non doversi vicino alle piante novelle seminare cosa alcuna, essendo necessarie le frequenti zappature acciò sieno fecondate. Pure, eccetto alcuni pochi fondi, da diligente proprietario economicamente coltivati, ciò vedesi nelle terre nostre generalmente negletto. Ciò avviene dall'essere le terre affittate a' contadini, i quali d'ordinario punto non si curano di veder prosperare i gelsi, e sempre si credono danneggiati, e quasi rovinati, se vien loro impedito qualche palmo di terreno. Per ovviare così dannoso inconveniente dovrebbero dai proprietari porre per espresso patto nelle investiture d'affitto l'obbligo di non seminare vicino alle nuove piantagioni almeno per alcuni anni, e tutt'al più stabilire tanta diminuzione di fitto quanta corrisponda al terreno da lasciarsi vòto. Non potrebbe così dolersi il contadino, e gran vantaggio ne verrebbe al proprietario, il quale colla diminuzione di fitto di una pertica di terra, che forma circa 1800 braccia quadrate di superficie, accelererebbe il prodotto di 450 gelsi, a ciascuno

de' quali avesse assegnate braccia quattro per coltura. Ora, supposta la diminuzione di fitto di staia due di frumento per pertica, fitto sommo, adeguato dell'alto Milanese, e supposto il prezzo netto in lire trenta al moggio, sarebbe il totale annuo abbonamento per 450 gelsi di lir. 7. 10, cioè denari tre ed un terzo all'anno per ciascuna pianta.

SECONDO ANNO.

PRECETTO I.

Compiuto l'anno, cioè al principio di marzo, scalza il tronco sino alle radici che hai piantate, e leva tutte quelle che sieno superiormente sortite dal tronco; poi ricopri e vanga il rimanente della terra, che lascerai vòta per alimento della pianta.

II.

Taglia i legami vecchi acciò non istringano, e dolcemente con nuovi salici lega nel già indicato modo la pianta al palo (p).

III.

Tronca a moderata altezza le sortite del primo anno; sia il taglio rotondo, e vicino alla gemma; questa guardi al di fuori; se la ferita del taglio è grande, coprila di cera.

IV.

Se una messa è debole, e vigorose le altre, accorcia queste sole, e lascia quella intiera.

V.

Quando la pianta germoglia, leva tutte le messe interne, lasciane due a ciascuno dei nuovi rami

(p) Vedi le dilucidazioni al Precetto VIII, cap. II, pag. 44.

che hai tagliati, sieno disposte in bell'ordine, cioè al di fuori, separate l'una dall'altra, ed osserva in tutte le nuove quei precetti medesimi che hai eseguiti in quelle del primo anno, acciò riescano lisce, vigorose e sane.

VI.

Così facendo, al finire del secondo anno vedrai uscire dal tronco le branche madri, da queste i rami; e la pianta in natural ordine disposta, vòta al di dentro, rotonda e ricca al di fuori.

DILUCIDAZIONI.

Quanto ho detto nelle dilucidazioni agli antecedenti, rende chiari i precetti in questo capo esposti; onde per brevità, senza divisione di numeri, basterà il poco che sono per soggiungere,

Le radici che sortono superiormente a quelle che si sono lasciate alla pianta, e sonosi poste a quella profondità che la qualità del terreno e le particolari circostanze richiedevano, sono mal situate. Se per caso non sono danneggiate dall'aratro e dalla vanga, crescono a danno delle principali; ma, generalmente parlando, sono esposte sempre ad essere lacerate e rotte. Devonsi adunque levare col taglio, aperta prima diligentemente la terra sino alle radici maestre, ed in tal modo si costringe la pianta ad una soda e regolare costruzione nelle più essenziali sue parti. A ben regolare poi le parti sue esterne giudico doversi subito, compito l'anno troncando a conveniente altezza le messe che si sono allevate ben nette da virgulti, e che l'esperienza, così educate, fa vedere sempre vigorose. Troncate subito, piccola è la ferita; in breve rimarginata; ed è la pianta obbligata alle messe del secondo anno, disposte in bella forma, e ad allargarsi ne' rami, sempre che sia il taglio fatto nel luogo indicato. L'esperienza mi ha costantemente dimo-

strato l'utilità di questo metodo, non solo per ottenere presto branche madri e rami robusti, ma per formare altresì la costruzione loro bella, forte e comoda allo sfrondamento. Nè saprei certamente consigliare ad alcuno la generale pratica di non troncato le nuove messe de' giovani gelsi, se non dopo alcuni anni, lasciandole prima ingrossare, poi con barbara falce decapitandole; e, ciò che peggio è, senza riguardo alla situazione delle gemme. Chi opera in questo modo non può dirigere la vegetazione a forma regolare, e fa gravi ferite; ed è per ciò che rare volte veggonsi le branche madri dei gelsi adulti ben disposte e lisce, e che sorgono quasi sempre torte, non regolarmente sporgenti in fuori; e tutte piene di cavità e di protuberanze.

Non meno dannoso alla buona costruzione delle piante è l'errore generalmente adottato di troncato le messe deboli, acciò si rinforzino, lasciando intatte le forti e robuste; questo anzi essendo il modo di far che quelle illanguidiscano per consunzione. Chi vuole coll'arte ridurre ad equilibrata struttura i rami di quella pianta, che inegualmente in essi ha vegetato, deve troncato i forti, ed intatti lasciare i deboli. In questo modo il ramo debole ingrossa, ed i robusti, dividendosi in doppia messe, danno tempo al primo di eguagliarsi ad essi. O questo accada per la facilità con cui l'umore vegetante monta e scorre lungo il ramo intatto, o da deviamiento del sugo ne' troncati, o da qualunque altra causa, sempre però l'esperienza dimostra essere questo il mezzo migliore per procurare ne' rami il tanto necessario equilibrio. Ma scrivendo di un'arte che por deve la vera base sua nell'esperienza, non è scopo mio il diffondermi in teorie, che spesso l'uomo cangia quasi mode cogli anni, o, tutto al più, col succedersi delle generazioni.

ANNO TERZO.

PRECETTO I.

Giunta la seconda primavera dalla fatta piantagione, rivedi le legature della pianta al palo; rinnovale, adattale.

DILUCIDAZIONI.

Vari lavori sono comuni e da farsi in ciascun anno, come varie considerazioni debbonsi sempre osservare e nel potare e nello zappare, e nelle altre opere necessarie alle fatte piantagioni. Da ciò procede la necessità di replicare in ciascun anno alcuni precetti, i quali, essendo di già sufficientemente rischiarati da quanto ho detto, rendono superflua qualunque ulteriore dilucidazione. Così relativamente ai precetti di questo terzo anno i soli numeri II, IV e VI possono meritare alcuni rischiarimenti, onde tratterò di questi soli; ed ai precetti dell'anno quarto non occorrerà dilucidazione alcuna.

PRECETTO II.

Se vi sono de' rami al di dentro levali, tagliando vicino al legno dal quale sorgono, acciò non vi rimanga alcun gruppo produttore di gemme, accorcias ad uguale e discreta altezza le verghe maestre del secondo anno, cosicchè formino quasi un piano; se alcuna s'incrocicchia o fa confusione, levala od accorciala di più, leva pure i rami minuti, gli infermi e secchi; ma al di fuori non guastare giammai quella protuberanza da dove sono nati; ivi altre gemme ti daranno rami e foglie. Accorcias in giro tutti i rami laterali che avrai lasciati, in modo che la pianta sia ben fornita e non confusa.

DILUCIDAZIONI.

Uno de' principali scopi dell'agricoltore nell'educare le piante novelle, debb'essere il procurare

quella configurazione nella principale loro struttura che più si confaccia al fine per cui le ha piantate.

Quindi il giardiniere diriger deve il suo lavoro alla comodità, alla bellezza, ai frutti, il vignaiuolo all'utile sostegno ed all'ubertà della vite; ed il potatore de' gelsi alla facile, iudenne ed abbondante raccolta della foglia. Questi sono i tre principali oggetti di una ragionata potazione de' gelsi. Levinsi adunque i rami interni, i quali, ingrossando, sarebbero d'impedimento al contadino nella raccolta della foglia, non potendo egli facilmente eseguirla ove non possa comodamente adagiarsi, muoversi in giro, e situare la corba, od il sacco ove riporla; e sieno tagliati così vicino al legno, che, levato interamente qualunque principio di gemma, non possa nuovamente diffondersi in messe, le quali tutte sarebbero a danno di quelle che devono prosperare al di fuori, e necessiterebbero di una nuova opera per essere di nuovo tolte. Chi ritardasse alcuni anni a tagliarle vi sarebbe in seguito costretto dalla necessità dell'ingombro che darebbero nello sfrondare: e siccome gravi sarebbero le ferite, così poco sani e poco sicuri formerebbe i rami che devono portare il peso dello sfrondatore; laddove, tagliandole subito, a poco o nulla si riducono le ferite, e non corrompono la solidità del legno.

Questi interni rami, ne quali inutilmente è impiegata parte della forza vegetante, dovendosi tutti levare col taglio, a pochi si riducono, se l'agricoltore sarà stato diligente a staccare nel secondo anno le gemme interne al primo loro svilupparsi. Il che riesce sempre più vantaggioso, e perchè dirige subito tutta la forza ne' rami esteriori, e perchè, non necessitando in seguito di adoperare il ferro, diminuisce il lavoro, e non si oppone alla richiesta sanità e robustezza del legno.

Disposto l'interno ordine de' rami, devonsi accorciare tutte le verghe che sorgono in alto, acciò

non s'innalzano troppo, ed acciò moltiplichino i rami, essendo legge generale, che dove si taglia, il ramo raddoppia; e quando superiormente sono troncate a moderata ed eguale altezza, la pianta si rende ricca di rami, posti in assai comoda situazione per giungervi colla mano, e piegarli a sè nello sfraudare. A questo medesimo fine del comodo sfrondamento devonsi levare tutti i rami che s'incrocicchiano o facciano confusione, nella quale operazione il potatore giudizioso spesso può ridurli a comoda e regolare figura, recidendo non tutto il ramo, ma quella sola porzione che forma il difetto fissando il taglio dove siavi qualche gemma disposta in senso adattato, onde vegetar possa senza intralcio, e contribuendo così alla regolare struttura, che forma il principale suo scopo. La pratica ciò facilmente suggerisce a chi non meccanicamente, ma con riflessione, esercita l'arte.

Resa vota al di dentro la pianta, ed accorciate ad eguale altezza le verghe sporgenti in alto, regolate quelle che fanno confusione, devonsi accorciare tutte le verghe esteriori. Serve questo taglio alla loro moltiplicazione, ed all'impedire che, dilungandosi troppo ed ingrossando, difficilmente lo sfrondatore possa tirarle a sè per cogliere la foglia.

Terminate queste tre operazioni della potazione, devonsi levare i rametti piccoli e deboli. Dico dopo e non prima, poichè, operando dopo, non si accresce inutilmente l'opera, e non si taglia che su quella sola porzione di rami che si è lasciata alla pianta: laddove, recidendoli prima, si lavora inutilmente, levando i piccoli rami anche da quella parte di legno che il taglio recider deve. Sia adunque regola generale al potatore, per operare con prestezza e per non gettare inutilmente il taglio, il levare primieramente quei rami che impediscono il loro lavoro, recidere in seguito i più grossi e grandi, poi cimare, e per ultimo nettare i rami

lasciati, tagliando i piccoli. Questo precetto, che non è di piccola utilità per l'economia del tempo, si vede generalmente trascurato, poichè molti tagliano, ma pochissimi ne intendono i giusti principj; e però, non parlando per ora dei grandissimi errori nel taglio delle piante fruttifere, soggetto, che forse mi servirà di materia per un altro Saggio, addurrò in esempio il pessimo costume generalmente praticato, di nettare nella potazione delle viti i tralci a frutto, quanti mai il vignaiuolo ne ritrova, sebbene sappia che molti di essi poi dovrà egli interamente levare, od accorciare a due o tre gemme.

PRECETTO III.

Scala poi vicino al tronco, taglia le radici superiori se ne sono sortite, ricopri e zappa o vanga.

PRECETTO IV.

Quando tagli i rami non appoggiare giammai scala, nè ti arrampicare al getso. Alle giovani piante sono fatali le scosse; serviti di piccola scala a tre piedi o di sgabello fatto a gradi.

DILUCIDAZIONI.

Sebbene io abbia in più luoghi accennato il grave danno che recano le scosse alle giovani piante, pure essendo cosa tanto essenziale e generalmente trascurata, non è superfluo il nuovamente trattarne. Sogliono i contadini appoggiare la scala ai gelsi, quantunque assai giovani e non bene assodati nelle radici, e quella ascendere per tagliare i rami. Altri ad essi inconsideratamente aggrappandosi, vi montano sopra, e con iscosse ed urti le maltrattano in mille modi. Incurvano le piante, stirano e comprimono le radici, e sembra sia loro principale scopo, non già il secondare con arte la forza della vegetazione, ma bensì l'opporvi ad essa a tutto lor

potere. In questo modo cangiano l'arte in guerra di distruzione, e meglio certo sarebbe l'abbandonare le piante al loro naturale corso di vita, che il così stolidamente trattarle. L'uso della scala a tre piedi, o quello de' gradini portatili, offre somma comodità e sicurezza al potatore, e non offende nè col peso nè colle scosse. Quest'uso deve adunque ordinarsi dal proprietario, e fermamente farlo eseguire, essendo imperdonabile trascuratezza l'agire diversamente. Nè solo devesi così praticare tagliando, ma anche cogliendo la foglia ne' primi anni, cioè sino a che la pianta sia tanto ferma e robusta, che non possa essere scossa.

PRECETTO V.

Sospendi il taglio, la vanga, e la zappa, se piove.

PRECETTO VI.

Se per freddo o per grandine temi scarsa la foglia, differisci la potatura del novello gelso sino al nascere de' bachi. Appena nati, taglialo; dalle sole recise verghe, cogli la foglia; lascia intatta quella de' rami non istaccati; ma ciò farai nel caso di estremo bisogno, e non mai a stagione inoltrata.

DILUCIDAZIONI.

Questo precetto debb'essere inteso con molto riguardo: non vi è dubbio, essere ottima cosa il non cogliere la foglia per vari anni, acciò la pianta possa sviluppare tutta la sua forza, e crescere con facilità. Anzi chi non fa conto della foglia per sei o sette anni, nei quali poca certamente ne può ottenere, ne è grandemente ricompensato allorchè la pianta, fatta ricca e vigorosa ne' rami, abbondantemente si veste. Pure accadendo alle volte che, o per il precedente troppo rigido inverno, o per grandine, o per altra qualunque disavventura, sieno i gelsi al principio di primavera di così meschina

apparenza e di così poche gemme, che scarsissima debbe presumersi la raccolta della foglia, sicchè debba il proprietario far conto su qualunque piccola quantità di essa, ho creduto di poter proporre il modo di ritrarre qualche prodotto anche da' giovani gelsi; modo da me in simili circostanze utilmente posto in pratica. Consiste questo nell'avere differita la potazione de' giovani gelsi fino al nascere de' bachi da seta; nati che furono, ho potati molti gelsi, compiuti i due anni dalla loro piantagione, cioè al principio di questo terzo anno, del quale ora si tratta. Nel potarli ho osservati i precetti qui sopra indicati, poi ho colta la foglia dalle bacchette staccate dall'albero col taglio, intatti lasciando tutti i rami che non ho fatto levare dalla pianta. Ho creduto di potere in questo modo ottenere qualche picciolo supplimento alla somma mancanza di foglia, che argomentar si doveva dallo stato in cui erano i gelsi adulti, e ciò senza danneggiare i novelli, fondando le mie speranze sul non isfrondare de' rami ad essi lasciati. Il successo ha felicemente corrisposto, non avendo io in seguito osservato decadimento in que' gelsi nei quali ho così operato.

Questo genere di economia, che può sembrare a prima vista eccessivamente minuto, e quasi meschino, tale non è infatti, mentre al primo spuntare delle foglie qualunque piccola quantità di esse è sommamente valutabile. In vero dieci sole libbre di foglia colta nel suo principio dalla sovrindicata potatura servir possono a lasciare intatto un gelso che potrà renderne cinquanta, quando sia sfrondato in più inoltrata stagione; e questo dico a calcolo moderato assai, poichè in complesso un mazzetto di gemme, nelle quali sieno di poco sviluppate le foglie, rende assai più del quintuplo allorchè abbia formati e rami e foglie a buona maturanza. Nè può dirsi soverchia qualunque piccola economia di foglia in chi non n'è sovrabbondantemente provve-

duto, anche in vista delle angustie e de' gravi incomodi, ne' quali si ritrova immerso, allorquando, vicino alla maturanza, e prosperi avendo i bachi, deve pensare a compera, a sfrondamento, a condotta, a distribuzione.

Questo modo di tagliare i gelsi, che non mi à accaduto di vedere da altri praticato, nè mi sovviene di avere ritrovato negli scrittori di agricoltura, potrebbe utilmente adoperarsi anche in quei gelsi adulti che si mostrano poco vigorosi; credo che l'esperienza vi corrisponderebbe prosperamente, ma non avendone io sino ad ora fatto esperimento, lo propongo qual dubbio, giacchè la mia esperienza è la sola e certa guida alla quale mi affido. Nè sarebbe difficil cosa l'appoggiare questa mia opinione a fondamenti di buona teoria, perocchè nell'indicato modo di potare la pianta rimane ricca di rami, tutti forniti delle loro foglie piccole sono le ferite, e la stagione, tuttora nel suo principio, offre molto tempo alla vegetazione.

ANNO QUARTO E SUCCESSIVI.

PRECETTO I.

Compiti i tre anni, puoi cogliere la foglia, purchè tu la colga per tempo, e non ismova la pianta nello sfrondarla e nel diramarla, che in seguito farai. Serviti adunque di scala a tre piedi, o di gradini; ma meglio opererai se in questo, o per altri due anni, non coglierai.

II.

Leva i rami interni e quelli che fanno confusione: accorcia quelli che troppo sorgono in alto: leva i getti piccoli, gl' infermi e rotti: accorcia tutti quelli che lasci, e ciò farai al principio di marzo se non isfrondi, e se cogli, appena colto.

III.

Nel potare che farai, guardati dal tagliare ai nodi le gemme: la pianta ricca di rami e verghe, ma non confuse, rappresenti la figura di un cedro, volta al di dentro, e doviziosa in giro.

IV.

Colle prescritte massime regolerai per alcuni anni il gelso, che presto diverrà vigoroso e forte.

C A P O Q U A R T O.

DEL MODO DI REGOLARE I GELSI ADULTI.

Io non oso accingermi a minutamente prescrivere con semplicità e chiarezza le giuste regole da osservarsi nel taglio de' gelsi adulti. L'esperienza non mi ha per anco fornita tanta certezza quanto ne credo necessaria. Se avessi io medesimo potuto tagliare molte piante adulte, ed eseguire di propria mano colla dovuta esattezza quanto inutilmente ho procurato di far praticare da' contadini, forse mi ritroverei in caso di poter fondatamente esporre le mie idee. Ma siccome mal si appoggerebbe chi dedur volesse fondamentali principj da non esatti esperimenti; così, deviando in questo capo dal metodo negli antecedenti seguito, mi limiterò ad un generale e breve discorso su questa materia, appoggiato in parte a certa ragione di analogia, ed in parte all'esperienza.

Se osservo ciò che si pratica, vedo che alcuni recidono totalmente da' gelsi tutti i rami, eccettuate le soli branche madri; altri lasciano a queste un corto pezzo de' rami più grossi, tagliando totalmente i minori, ed altri lasciano anche alcuni pochi di questi. Nè minore diversità di pratica ritrovasi nell'intervallo d'una all'altra potatura, facendola alcuni al compirsi di due anni, altri tre, ed altri

di quattro e più. Chi dovesse regolarsi secondo così diverse opinioni, e chi ascoltasse le poco ragionevoli e mal fondate ragioni che in ciascun distretto adducono i contadini, sempre tenaci alle avite pratiche, dovrebbe persuadersi che la diversità dei paesi, delle terre, delle esposizioni, fosse il vero motivo del diverso metodo; ma nè tante diversità si ritrovano in distretti vicini, quante in essi se ne adducono, nè credo così adattati alle circostanze i diversi principj, quanto si vorrebbero far credere. È solito costume del contadino il lodare i metodi che pratica per pura abitudine, il celebrarli per unici, e, ciò che più è, l'addurne in prova l'esperienza, non sperimentando giammai nulla che diverso sia dal generale metodo del suo paese.

Dimenticata pertanto sì grande diversità di opinioni e di pratica, e procurando con ragionamento non audace, ma cauto, di prudentemente regolare il taglio ne' gelsi adulti, credo essenzial cosa il fissare a quali mire debba esso tendere, e quelle diligentemente secondare.

A tre si possono ridurre i principali motivi della potazione ne' gelsi, cioè 1.º all'abbondanza e buona qualità della foglia; 2.º alla sicurezza e comodità nello sfrondamento; 3.º alla durata della pianta. Questi certamente sono i fini che deve avere di mira l'agricoltore.

Non vi ha dubbio che la potatura non accresca la foglia, e non la renda più grande, ma se non è regolata da mano discreta, e fatta a tempo debito, ragiona una foglia debole e di poca sostanza, e può anche diminuirne il prodotto. Ora il recidere dalla pianta tutti i rami ogni due soli anni è pessimo costume per la cattiva qualità a cui riduce la foglia, che formasi larga, facile allo sfrondamento, ma debole e di poca sostanza; e ne diminuisce il prodotto, poichè si oppone al naturale incremento della pianta, sempre dal taglio circo-

scritta a mediocre forma. Nè sembrami poter dubitare che pessimo non sia anche per la durata della pianta, la quale sfrondata e crudelmente ferita, troppo frequentemente vien posta nella dura condizione di rimettere e foglie e rami, e di rimanere piuttosto un complesso di cicatrici, che un essere organizzato alla vegetazione.

Osservo, infatti, che in que' paesi dove così si pratica, tutti si dolgono del frequente perire dei gelsi: ingiustissima doglianza, sembrandomi prodigio la vegetal vita di quelli che pur reggono a così indiscreto trattamento!

Nè credo possa addursi più grande argomento della forza impressa dalla natura nei vegetabili, del reggere che pur fanno i gelsi sempre sfrondata, e così di sovente da indiscreto ferro mutilati. E siccome chi non usasse la potatura vedrebbe il gelso con poche e minute foglie, carico di frutti, come l'esperienza dimostra, così i due eccessi di nulla tagliare e di tutta mutilare la pianta, sono sicuramente opposti al principal fine dell'abbondante prodotto. Pessimo pure è l'indiscreto taglio anche alla sicurezza della persona di chi coglie la foglia, perocchè le replicate ferite corrompono il legno che, gravato dal peso, si schianta e cade. Può adunque fissarsi per massima e per regola certa, non doversi nè tagliare il gelso indiscretamente, nè troppo frequentemente, nè lasciarlo abbandonato senza ordine e senza taglio, così esigendo la bramata abbondanza e buona qualità della foglia, non meno che la sicurezza nel coglierla, e la durata della pianta.

Se si tratta dei primi anni, ne quali si coglie la foglia, non essendo ancora la pianta interamente formata, per evitare il pericolo di avere molti frutti e poche foglie col non tagliare, o col tagliare troppo poco, e per non incorrere nell'opposto inconveniente, tagliando molto, di avere foglia bensì con pochi frutti, ma debole, e di troppo opporsi all'au-

mento della pianta, deve il potatore operare con buon giudizio. Consiste questo nel regolare il taglio in modo che la pianta possa formarsi con molta ricchezza di rami, comodamente disposti in ordine ben degradato, e che questi possano produrre bella, sostanziosa ed abbondante la foglia. Sieno pertanto a questo effetto escluse le grandi ferite, e non usi il potatore che ferro piccolo: con questo non potrà recidere i rami principali. Appena colta la foglia, levi diligentemente tutti i rami deboli, accomodi i rotti ed offesi, accorci tutti quelli che troppo s'innalzano, e generalmente tutte le belle verghe, poichè queste, troppo allungandosi anche ne' lati, non potrebbero nel seguente anno essere sfrondate senza molta difficoltà. Diriga egli il taglio in modo che la pianta non rimanga come un confuso ammasso di rami, ma sieno tutti in bell'ordine disposti.

In questi primi anni singolarmente, esige pure la giudiziosa potatura, che si abbia gran riguardo nel lasciare molta ricchezza nei rami inferiori, tenendoli ben regolati, acciò si rendano robusti ed ubertosi: al qual fine uopo è il non lasciare in preda a tutta la forza loro i rami superiori. Infatti, se questi non sono trattenuti dal taglio, attraendo a sé il principio vegetante, riducono i sottoposti a tischchezza e a decadimento. Quelli pertanto, come sovente si vede, che spogliano la pianta da' rami nella parte sua inferiore, operano senza giudizio; e prudentemente agiscono quelli che, opponendosi con generoso taglio al troppo facile e naturale aumento dei rami superiori, cautamente potano gl'inferiori; poichè in questi la natural forza vegetante suol agire più debolmente. Ed infatti, chi tagliando non ha di mira il conservare ricca e vigorosa la ramificazione inferiore de' gelsi, li riduce a molta grandezza ne' tronchi principali, ad a poche verghe produttrici di foglie, e tutte poste in alto, onde spesso si vedono gelsi di venti, trenta e più anni,

con tanta povertà di foglia quanta ne rendono i giovani di otto o dieci che sieno ben regolati. Questo opporsi al troppo rapido crescere de' rami superiori, singolarmente ne' primi anni, è inoltre necessario per mantenere la pianta in figura comoda e sicura nello sfrondamento.

Sarà pertanto cura del potatore, sino a che la pianta sia interamente formata, il nettarla in ciascun anno subito colta la foglia, usando di ferro piccolo, e dovrà inoltre usare molta diligenza per non offendere le gemme, essendo queste la vera sorgente delle foglie. Ma l'operare così esige buon discernimento e comodità di tempo: nè si lusinghi alcuno di tanto ottenere abbandonando la potatura dei gelsi al contadino, che abbia in affitto il campo, e che goda il prodotto della legna. Questi non vede nel gelso che il danno dell'ombra, danno ch'egli esagera assai, come facilmente potrei dimostrare; è ingordo del prodotto della legna, e sa che con pochi colpi ai rami maestri tutta recide la pianta, ed ottiene legna assai; ma che molti e diligenti ne esige la potatura giudiziosa, e poca ne rende, onde il suo immediato interesse è in vera opposizione alla buona ed utile pratica. Ciò dico relativamente a quella parte della nostra provincia; dove, essendo scarsa la legna, abbia il contadino il costume di troncare indiscretamente i gelsi, e di godere la così detta *scalvatura*.

Di fatto, in tutta quella parte della nostra provincia, che è prossima alla montagna, dove la legna non iscarseggia tanto, vediamo i gelsi regolati a doppia altezza, ed anche più di quella nella quale si tengono circoscritti nel pian paese. Nei contorni delle amene colline della Brianza veggonsi i gelsi altissimi. Sogliono quei contadini ogni due anni minutamente potarli, e secondare il loro naturale incremento, onde veggonsi bellissime piante con tronchi e rami lisci, e che vanno gradatamente

diminuendo in grossezza ed in età, e che producono copia grande di foglia di ottima qualità.

A questo loro discreto modo di potare devesi in molta parte attribuire l'abbondante raccolta di *gallette*, che essi sogliono fare assai maggiore di quella che fassi nella pianura. Essi ottengono una foglia certamente più sostanziosa e consistente, ed i coltivatori del piano coll' indiscreto loro troncamento hanno sempre foglie larghe, flosce e di poca sostanza.

Sebbene però la pratica invalsa alla collina sia sicuramente preferibile di molto a quella del piano, parmi che non sia da lodarsi quel troppo innalzare, che ivi fassi de' gelsi, sembrandomi che vadasi ai due estremi, troppo abbassando nel piano, e troppo elevando il gelso nella collina. Infatti, ivi spesse volte sono i contadini costretti a legare i rami colle corde prima di affidarvisi colla persona; onde non è lodevole il metodo per la sicurezza, che è uno dei principali oggetti che deve tener di mira il potatore. Credo anche che maggiore sarebbe la foglia; più folta, e di non inferiore qualità, se le piante non si lasciassero crescere a tanta altezza. Onde lodando sempre il costume di potare, e non di troncamento i gelsi, vorrei sfuggiti gli eccessi e dell'uno e dell'altro metodo, preferendo però sempre il peccare nel poco all'eccedere nel molto.

Questi così opposti metodi fanno gran prova quanto falsamente da ciascun contadino osservisi come necessario ed unico il costume del suo paese. Dicono quelli del piano, che dove il gelso non sia totalmente troncato e spogliato da' rami, non può nè reggere nè produr foglia, ed all'opporli loro la bella riuscita nella collina, dov'è semplicemente potato, al clima, all'aria, alla terra ne attribuiscono il merito. Ma nel piano, del pari che alla collina, ottimamente vegetano le piante se non sono dal taglio o da cattiva coltivazione rovinate;

e per valutare quanto quelli oppongono intorno ai gelsi, uopo sarebbe di fondata e ben diretta esperienza. E sebbene il ferire le piante col taglio serva a ridurle in quella forma che l'agricoltore si propone di dar loro, ed anche a maggiore prodotto di foglia proporzionalmente a' rami, certamente però non può considerarsi che come un violento mezzo, il quale, indiscretamente usato, si oppone alla vegetazione ed alla vita loro. Nè saprei qual fondamento di buona esperienza abbia a far credere che nella pianura non possa e non debba il gelso prosperamente vegetare, quando fosse regolato come alla collina; e molto più moderando l'eccesso. In quanto all'esperienza mia, veggio che dove posso da' contadini ottenere moderata la potatura, i gelsi, anche nel piano, superano gli altri in bellezza, in bontà ed in quantità di foglia.

Sia pertanto massima fondamentale il non abusare del taglio, opponendosi con gravi ferite al giusto incremento della pianta; spogliandola soverchiamente de' rami, ed infermandola a forza di cicatrici. Ma sia essa regolata in modo che, rendendola comoda e sicura per lo sfrondamento, possa produrre molta e buona foglia; levando, cioè, con savia potazione i rami rotti, gl'infermi, i deboli, moderatamente accorciando i troppo alti o troppo dilatati, diradando i confusi, e non interrompendo il naturale ordine di degradazione nel passaggio da uno ad un altro ramo; cosicchè dal tronco sortano le branche madri, da queste i maggiori rami, e da' maggiori i minori. Chi taglierà in questo modo, formerà e conserverà in ottimo stato la parte più solida della pianta, e, rendendola più sicura e comoda, la farà anche più ubertosa e durevole.

Questo metodo di potatura, che sembra certamente voluto dalla ragione e fondato sulla pratica, debb'essere eseguito con buoni ferri, e da mano

perita. Nè potrebbesi ottenere una sana vegetazione nei rami, se i tagli fossero malamente fatti; ed allora soltanto potranno dirsi lodevoli quando sieno fatti in modo che la corteccia possa facilmente coprirli; al qual effetto devono sempre farsi o presso alle gemme o vicino ad altro ramo, e, generalmente parlando, sempre rotondi.

Coll'andare degli anni deve poi il potatore, ritenute sempre le già esposte massime, dirigere saviamente il taglio, nè troppo opponendosi al naturale incremento della pianta, nè troppo abbandonandola alla forza sua naturale, e non dimenticare giammai i tre principali oggetti della potatura, cioè 1. buona ed abbondante foglia; 2. sicurezza e comodità nel coglierla; 3. durata dell'albero.

Nè può opporsi a quanto ho detto il vantaggio che alle volte si ha dal troncare i rami maestri, ed anche le branche madri nei gelsi che illanguidiscono. So che alle volte con questo rischioso metodo alcuni gelsi acquistano vigore, riproducono rami e foglie, e forse prolungano per alcuni anni la vita; ma sempre è vero che molti ne muoiono, e che tutti in questo modo sono sformati ed impoveriti, e che non sarà giammai ragionevole così terribile operazione, se non ne' casi estremi. E ciò singolarmente credo doversi asserire parlando di quelli che spogliano il gelso sin presso al tronco maestro, tutti recidendo i rami anche dopo colta la foglia.

Quando l'eccessiva piccolezza della foglia, l'ingiallimento, la scarsa e meschina vegetazione dei rami, mostrano il languore della pianta, una moderata potatura, unita al non cogliere in quell'anno la foglia, è certamente cosa ottima; e se la decadenza è grande, ottima pure sarà una potazione più severa, coll'accorciamento de' rami maestri, ma fatta in febbraio o in marzo; ottima una buona

coltivazione al piede; ma il ridurre la pianta al solo tronco maestro o poco più, debb'essere l'ultimo e disperato esperimento.

Stabilite le massime generali regolatrici del taglio, non devono dimenticarsi quelle che mirano a non danneggiare le piante e le radici, ed a facilitarne la prosperità. Devesi pertanto severamente proibire il barbaro costume di quelli che sfrondano i gelsi anche in autunno per alimentare le bestie, quando potrebbero raccogliere le foglie al piede dell'albero, cadute che sieno o per maturanza o per brina. L'erba medica, il trifoglio e simili, sono pure nocivi assai alle radici; onde vietar si deve al contadino l'uso di questi prati artificiali presso i gelsi, sebbene adulti. Mietuto il frumento o la segale, uopo è smuovere la terra al piede dell'albero coll'aratro o colla vanga, ma non come fanno molti alla sola distanza d'un palmo o poco più; quasi si trattasse di coltivare un cavolo; o così indiscretamente spingendo la vanga e l'aratro, che le radici ne sieno offese. Ottimo poi riesce il mantenere in vigore la terra con vecchio concime o con de' lupini; ma, generalmente parlando, molti fanno delle piantagioni; pochi le coltivano a dovere colle necessarie cautele sino a che sieno fatte adulte, e queste poi sono generalmente neglignate, e molte volte da cattivi metodi rovinate.

LETTERA AD UN AMICO

Sul modo di formare le siepi di Gelsi.

Milano, 15 gennajo, 1810.

AMICO CARISSIMO,

VOI bramate di sapere quale sia il metodo da me praticato nella piantagione e nella coltura delle siepi di gelsi: doppiamente cara mi è la domanda,

come quella che, richiamandomi a trattare d'agricoltura, oggetto per sè di piacere, mi offre altresì quello di rinnovare a voi la somma mia stima ed amicizia; onde assai di buon grado, con quanta maggiore brevità e chiarezza da me si possa, ve lo espongo. Guidato da questi principj non credo dovermi estendere intorno quelle parti che, di già trattate nel mio Saggio sul Modo di propagare e di allevare questo utilissimo albero, non abbisognano di replica, essendo a voi non solo noto, ma avete praticato tutto ciò che in esso Saggio ho detto, lo che mi rende superbo. Giudico altronde essere la brevità e la chiarezza qualità essenziali, singolarmente ove si tratti di agraria pratica; e sebbene facile non sia l'ottenerele, m'industriero almeno di non troppo scostarmene.

Le siepi dei gelsi debbono essere poste su quelle ripe, la cui altezza o situazione le renda sicure e difese dal morso delle bestie delle strade. La maggiore o minore escavazione nelle diverse qualità delle terre, il concime, il modo di porre le radici, ecc., sono principj generali minutamente descritti nel sovralliegato mio Saggio a stampa, che in modo assai lusinghiero per me, vi siete determinato seguire. Scelto il luogo e disposta la terra, io ritengo non doversi piantare che gelsetti di già innestati. Questi scelgo fra gl'innestati di un solo anno, purchè non sieno troppo tristi, e vi aggiungo quelli di due anni, i quali, avendo debolmente prosperato il primo anno nell'innesto, sono stati troncati nel semenzaio per rinnovare loro la messa. Tengo però separati i primi da' secondi, diligenza da non trascurarsi, e necessaria acciò la siepe riesca eguale, e non interrotta. L'eguaglianza nelle piantagioni novelle, oltre all'essere di molta utilità, onora l'agricoltore; e l'ineguaglianza ne dimostra l'imperizia, ed è dannosa.

Questi gelsetti si piantano in linea, alla distanza

di nove in dieci once milanesi, cioè l'uno dall'altro distanti circa un piede e mezzo di Parigi, e più ancora, se così piace, concimati ed accomodati come vedesi descritto al Capo primo del sovraccennato Saggio, ove ho trattato del modo di fare i vivai per allevare i gelsi da trasportarsi ne' campi: non devono però nelle siepi essere troncati a fior di terra, come ne' vivai, ma bensì all'altezza di quattro o sei dita, ed anche più.

Così piantati, io ho cura che in vece di allevare in ciascuno di essi un solo germoglio, come esige la forma de' grossi gelsi a pianta, se ne lascino ed allevino due per ciascheduno; tenendoli sempre diramati dalle sortite laterali, come si deve praticare per la sortita unica, descritta nel Capo primo, e destinata a formare il fusto della pianta dei grossi gelsi.

In questo modo nel primo anno si ottengono due vigorosi polloni, o sia bacchette, una delle quali nella successiva primavera, cioè alla fine di febbrajo, faccio troncato all'altezza, tutto al più, di un mezzo braccio, che equivale circa ad un piede di Parigi. Rimane così ciascun gelso con un pollone, o sia con una messa intatta nella totale sua lunghezza, e con una troncata.

Ciò fatto, s'incurvano i polloni non tagliati quanto più si può orizzontalmente, tutti rivolti da un solo lato, e l'uno in seguito all'altro, assicurandoli con salcio a quelli troncati, in modo che formino quasi una sola linea parallela alla terra ove sono i gelsi piantati (7).

(7) Avvertasi di non tagliare la cima, nè di accorciare le bacchette, che dico doversi piegare e stendere orizzontali. Ho osservato che alcuni seguendo in massima il metodo da me proposto, hanno poi fatto uso di questo dannoso taglio. Queste verghe tagliate producono poco, e spesse volte periscono: costanti esperienze me ne fanno certa fede.

Giunta la seconda primavera, cioè al principiare del terzo anno della piantagione, non solo le verghe troncate, ma pur anco quelle intatte, ed orizzontalmente disposte, hanno certamente prodotto molti rami con ricca vegetazione, la quale offre in quello stesso anno una compita siepe. Questa io taglio al principiare di questo terzo anno a poca altezza, cioè ad un braccio circa da terra senza coglierne la foglia (r). Voi bene scorgete, amico carissimo, che così operando si ottengono i seguenti vantaggi:

1.° Essendo i gelsi tutti d'innesto, e piantando uniti tutti di seguito quelli di un anno, poi uniti fra loro quelli di due, tenendo, cioè, separate le due età, la siepe non riesce a salti nella sua vegetazione, ma bensì continuo e regolare, non essendo turbato dal sempre incerto e fallace innesto fatto sul luogo, nè dall'inequal vigore ed età delle giovani piante.

2.° Il modo col quale sono troncati induce una quantità di rami, non distanti dalla terra, poichè ove si tronca, il ramo troncato per lo meno ne produce due, molti ne producono i rami orizzontalmente piegati, foltissima riesce la siepe.

3.° Le verghe troncate e le piegate offrono due vantaggi, cioè il legare della siepe, e la facilità di avere sempre, occorrendo, de' giovani polloni

(r) Nello scorso anno 1822 essendovi nel principio di maggio, e verso la metà del mese, poco felice aspetto nella foglia de' gelsi, ho fatta cogliere una siepe di soli due anni, la qual siepe aveva altresì sofferte le brine. Sfrondata, è stata subito regolata coll'opportuno taglio, e coltivata. Siamo al giorno cinque di luglio: la siepe tutta è bellissima, giace sulla pubblica strada di Monza presso a' vivai ed a' giardini miei: chiunque passa può vederla. Altre simili esperienze ho felicemente fatte dopo le prime edizioni di questa Lettera; ma con siepi vigorose e debitamente coltivate.

per formare delle propaggini in supplimento a que' pochi gelsi che per casualità perissero.

Molte, infatti, essendo le pianticelle che formano la siepe, accade alle volte che per male combinazioni alcune periscano, lasciando la siepe interrotta e difettosa. Il rimettere nuovi gelsi difficilmente riesce con buon successo, ed obbliga a turbare colla molta escavazione il tranquillo stato delle radici che hanno le vicine piante: all'opposto, con poco movimento di terra si possono fare le propaggini. Per esse, col taglio ben regolato, facilmente si ottengono de' gelsi ove abbisognano le verghe di nuova vegetazione non troppo alte da terra, atteso il modo col quale nei primi due anni è stata formata bassa la prima struttura della siepe. Queste propaggini prosperano con facilità, semprechè si praticino quelle avvertenze che ho descritte trattando del vivaio perpetuo tutto domestico, in quanto sono combinabili colla piantagione a siepe; e non si sfrondino per due o tre anni, aggiungendo tutte quelle diligenze che esige la buona pratica; fra le quali non sarà da trascurarsi il potare quel gelso, dal quale si deduce la propaggine, onde vigorosamente su di essa agisca la forza vitale vegetante.

Mi lusingo di avervi chiaramente esposto il metodo che mi sono prefisso per questo utilissimo genere di piantagione; e posso assicurarvi che la pratica di molti anni pienamente corrisponde alle mie speranze. Anzi molti vicini, mossi dalla bellezza di queste siepi, ne hanno essi pure formate; e voi potete vedere la pubblica strada per tre lunghe miglia e più, tutta fasciata da queste siepi. Molte di esse sono in vigorosa prosperità, sebbene lascino bramare maggiore eguaglianza e minori interruzioni. Questo difetto sarebbe affatto tolto, semprechè i proprietari, formati i vivai di piccoli gelsi, tutti gl'innestassero; se le siepi formassero co' soli

gelsi d'innesto, tenendo separate le classi secondo l'età loro, come vi ho superiormente detto praticarsi da me. L'ineguaglianza è difetto sommo, e non può che crescere cogli anni. La pianta vigorosa opprime la debole, e la siepe rimane interrotta, e non più siepe. Si può sperare che cogli anni si tolga il pregiudizio di piantare il gelso selvatico; ma per ora pochi lo hanno superato, e questo metodo soffre ciò che è comune a tutte le novità agrarie, quantunque ottime (1) (s).

Vivete felice, amatevi, ed aggradite questo piccolo attestato dell'affettuosa mia amicizia.

(1) Le molte siepi, delle quali ho fatta menzione in questa Lettera, stata aggiunta al Saggio sulla Coltivazione de' Gelsi nella seconda edizione, sono presentemente nella massima parte in poco lodevole stato. Alcune essendo state formate con gelsi selvatici, ed innestati dopo, non hanno prosperato per la loro frequente ineguaglianza; altre per l'indiscreto taglio fatto dopo colta la foglia. Mi è accaduto più volte negli anni scorsi di vedere indiscretamente tagliate queste siepi nell'estate, e di aver anche prevenuto qualche proprietario del danno che ne sarebbe derivato; ma inutilmente, per l'ignoranza e per l'indocilità di chi doveva eseguire gli ordini che gli furono subito dati. Io posso, circa al taglio, citare anche l'esempio di una mia siepe, piantata già da trent'anni, posta a destra della pubblica e molto frequentata strada che da Vedano conduce a Biassono. Essa è bella assai, in tutta la sua lunghezza, eccettuata una tratta verso la fine. L'indiscreto taglio fattovi una sola volta da un mio massaro dopo colta la foglia, ha bastato a rovinarla in modo, che nessuna cura da me usata ha potuto ristabilirla. Che se fortunatamente io non fossi sopraggiunto mentre il villico tagliava, e non avessi subito frenata quella indiscreta contadinesca mano, tutta sarebbe quella siepe deturpata e guasta. Il buon esito nasce dal perfetto accordo di savia pratica in tutto ciò che si richiède, non solo nel piantare, ma nell'educare e nella successiva cura delle piante.

APPENDICE.

Seguendo il costume mio di pubblicare tutto ciò che spero utile, penso non sia fuori del caso narrare brevemente un esperimento intorno a' Gelsi che danno manifesto segno di vicina morte. Potrà esso eccitare l'attività de' dilettanti agronomi, facendone replicate prove, giacchè l'esperienza è la sola e vera maestra dell'arte.

Il troncato interamente diramando il gelso che illanguidisce, tanto in primavera, quanto dopo colta la foglia, per rimetterlo e rinvigorirlo, si fa comunemente e barbaramente. Alcuni alberi risorgono quasi a nuova vita, pochissimi con vigore, molti periscono, singolarmente quelli che sono così trattati nella stagione calda. Ecco però cosa io ho fatto.

Nell'autunno del 1820 ho osservato un mio gelso da me piantato, e regolato a norma delle mie massime di anni venti e più, il quale essendo bellissimo in breve tempo dava rapidi segni di fatale deperimento, colla foglia piccola, gialla, appassita, cadente. Lo feci subito liberare dalla terra, dili-

(s) Molto si sono propagate le siepi: se ne vedono alcune belle, ma poche; e le cagioni del meno prospero stato sono evidenti. Fa veramente dispiacere vedere estese piantagioni neglimentate per pregiudizi e per indolenza. Al principio dell'anno 1822 dallo stampatore Giovanni Silvestri è stato pubblicato un mio Almanacco (*), col quale ho voluto porre nelle mani del popolo agricoltore un mezzo di conoscere, e di sfuggire i difetti che spesso volte scorgo in queste siepi. E spiaceci il dover dire, che siepi come quelle che veggonsi in questo territorio di Biassono, poche pochissime se ne vedono; e pure è facile averle.

(*) Tutto ciò che conteneva quest'Almanacco trovavasi nel presente volume.

gentemente ricoprendo le radici, persuaso che in esse fosse la sede della malattia. Le ritrovai rose dai topi, ed in parte guaste. Le feci tagliare, levando le parti corrotte, e coprire di buona terra: poi concimato e ben coltivato in giro feci rimettere la terra e riempire la parte cavata. Ciò fatto, volli che col taglio fosse privato di tutti i rami; e che non si lasciassero che i tronchi principali, cioè le branche madri accorciate discretamente. Con lo scarpello feci delle incisioni nel grosso fusto dell'albero sino al midollo, levando tutta la parte nera ove usciva dell'umore, come spesso accade al gelso che forma piaghe cancrenose, procurando così più facile lo scolo. Quest'operazione, che alcuni chiamano salasso, è nota, e sempre utile.

Era il settembre quando tutto ciò fu fatto. L'anno scorso il gelso ha vegetato bene, e nel corrente anno, essendo ora il giorno cinque di luglio, 1822, la pianta tutta è bella assai e pare certa la perfetta guarigione.

Avendo io dopo questo primo esperimento veduti quest'anno due gelsi, di anni trenta o più, rimasti soli in una fila, nella quale uno in seguito all'altro tutti sono periti gli altri, ed osservando i manifesti segni che davano di prossima morte, ordinai lo stesso trattamento qui sopra descritto. Era inoltrato il mese di maggio, e la stagione calda. Il tutto fu eseguito. Oggi, cinque luglio, tutte le apparenze sono molto favorevoli.

Un mio conoscente sul detto mio ha fatto lo stesso con un suo gelso l'anno scorso, e mi assicura che promette bene.

Ciò sia detto per quelle ulteriori esperienze che forse, replicate e diligentemente praticate, potranno essere molto utili.

In quanto poi a quella mortalità, che pur troppo si vede nelle file de' gelsi, che perendone uno il male si propaga ai vicini, e tutti poi periscono,

io penso che il solo mezzo per evitare tanto danno sia quello di estirpare subito il gelso morto, e formare un profondo fosso fra lo spazio che occupava la pianta perita, e la sana che è rimasta, tanto da un lato, quanto dall'altro. E penso che, singolarmente nelle siepi, convenga sacrificare anche qualche pianta, sebbene sembri sana, lateralmente a quella che si è estirpata morta. In questo modo potrà forse distruggersi la comunicazione morbosa. Ne ho ordinate alcune poche prove; si sono eseguite, ma non nel modo diligente che io bramava: sin ora però non ho motivo di dolermi dell'effetto. Esorto i giovani agricoltori a non dimenticare questo pensiero, che probabilmente riuscirà bene, e ad aggragire le poche notizie che l'esperienza mi somministra.